

Homenagem

TULLIO ASCARELLI STUDENTE

MARIO STELLA RICHTER JR.

1. Una ricorrenza. 2. La famiglia. 3. La scuola. 4. Gli studi universitari. 5. I premi e le borse di studio. 6. Tullio Ascarelli e il prof. Attilio Ascarelli. 7. La Facoltà di giurisprudenza di Roma all'epoca degli studi di Ascarelli. 8. Alcuni ricordi di Ascarelli e le lezioni di Ghiron. 9. I corsi di lezioni raccolti e compilati da Ascarelli. 10. (Segue): le lezioni di Scialoja. 11. (Segue): le lezioni di Bonfante. 12. Alcuni argomenti trattati nelle lezioni di Scialoja e l'influsso su e di Ascarelli. 13. La tesi di laurea. 14. Nuovamente "studente" a Parigi. 15. Osservazioni conclusive.

1. Ricorre quest'anno il cinquantenario della morte di Tullio Ascarelli,¹ avvenuta a

Roma il 20 novembre 1959.² Per ricordarlo pubblico alcune notizie relative alla sua for-

1. Sulla figura e l'opera di Tullio Ascarelli restano fondamentali: A. Asquini, *Tullio Ascarelli*, in *Riv. dir. comm.*, 1959, I, 475 ss.; id., *Nell'anniversario della morte di Tullio Ascarelli*, in questa Rivista, 1960, 997 ss. (da cui cito e in *Scritti giuridici*, vol. III, Padova, 1961, 47 ss.); id., *Il pensiero giuridico di Tullio Ascarelli*, in *Studi in memoria di Tullio Ascarelli*, vol. I, Milano, 1969, LXXII ss.; G. Auletta, *Studi e saggi di Tullio Ascarelli*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1955, 433 ss.; id., *Recensione a T. Ascarelli, Lezioni di diritto commerciale. Introduzione*, in *Riv. it. sc. giur.*, vol. VIII (1955-1956), 621 ss.; id., *Tullio Ascarelli*, in *Riv. trim. dir. e proc. civ.*, 1959, I, 209 ss.; id., *Tullio Ascarelli*, in questa Rivista, 1970, 493 ss.; N. Bobbio, *L'itinerario di Tullio Ascarelli*, in *Studi in memoria di Tullio Ascarelli*, vol. I, cit., LXXXVII ss. (una versione appena più breve e solo marginalmente diversa di questo studio era già apparsa, sotto il titolo *Tullio Ascarelli*, in *Belfagor*, 1964, 411 ss. e 543 ss.); M. Broseta, *Tullio Ascarelli*, in *Revista de derecho mercantil*, 1960, 97 ss.; L. Caiani, *La filosofia dei giuristi italiani*, Padova, 1955, p. 129 ss.; F. Casa, *Tullio Ascarelli. Dell'interpretazione giuridica tra positivismo e idealismo*, Napoli, 1999; G. Ferri, *Il pensiero giuridico di Tullio Ascarelli*, in *Studi in memoria di Tullio Ascarelli*, vol. I, cit., CXLI ss. (da cui cito; e poi in *Scritti giuridici*, vol. I, Napoli, 1990, 94 ss.); id., *Introduzione e teoria dell'impresa* (recensione a T. Ascarelli, *Corso di diritto commerciale. Introduzione*

e teoria dell'impresa, Milano, 1962), in *Scritti giuridici*, vol. I, cit., 76 ss. (da cui cito, e già in *Riv. dir. comm.*, 1963, I, 70 ss.); F. Ferrara, *Tullio Ascarelli*, in *Riv. dir. civ.*, 1960, I, 113 ss.; P. Grossi, *Scienza giuridica italiana*, Milano, 2000, spec. 145 ss., 212 ss. e 285 s.; F. Konder Comparato, *O direito brasileiro na visão de Tullio Ascarelli*, in *Revista de Direito Mercantil*, 1980, n. 38, 11 ss.; M. Libertini, *Il Diritto della concorrenza nel pensiero di Tullio Ascarelli*, in *Annali del Seminario Giuridico* (dell'Università di Catania), VI, (2004-2005), Milano, 2006, 87 ss.; B. Libonati, *Ricordo di Tullio Ascarelli*, in *Studi offerti ad Antonio Venditti*, Napoli, 2009, 783 ss.; M. Meroni, *La teoria dell'interpretazione di Tullio Ascarelli*, Milano, 1989; F. Messineo, *Tullio Ascarelli*, in *Studi in memoria di Tullio Ascarelli*, vol. I, cit., LV ss. (da cui cito, e in *Rendiconti Acc. naz. dei Lincei*, Classe di scienze morali, storiche e filologiche, s. 8, XV, 1960, 259 ss.); A. Mignoli, *Contribuição de Tullio Ascarelli à doutrina das sociedades anônimas*, in *Revista de Direito Mercantil*, 1980, n. 38, 37 ss.; G. Osti, *Commemorazione di Tullio Ascarelli*, Bologna, 1960; A. Tunc, *Tullio Ascarelli*, in *Revue Internationale de droit comparé*, 1960, 238 ss.

Possono anche vedersi: V. De Sanctis, *Due gravi perdite per il diritto di autore. Tullio Ascarelli – Luigi Biamonti*, in *Diritto di autore*, 1959, 618 ss.; A. Donati, *Tullio Ascarelli e l'assicurazione*, in *Assicurazioni*, es-

mazione.³ Si tratta di un profilo meno noto, che tuttavia, oltre a contribuire alla ricostru-

zione della sua biografia e quindi alla storia di uno dei maggiori protagonisti della scienza

tratto dal fasc. 6 1959; S. Rodotà, voce *Ascarelli, Tullio* del *Dizionario biografico degli italiani*, vol. IV, Roma, 1962, 371 s.; G. Ronga, *Tullio Ascarelli*, in *La proprietà industriale*, 1960, estratto; R. Barbosa Nogueira, *Il Contributo di Tullio Ascarelli alla formazione della dottrina giuridico-tributaria del Brasile*, in *Dir. prat. tributaria*, 1981, I, 553 ss. (e, in portoghese, in *Revista de Direito Mercantil*, 1980, n. 38, 61 ss.); O. Barreto Filho, *A contribuição de Tullio Ascarelli à teoria jurídica da concorrência empresarial*, in *Revista de Direito Mercantil*, 1980, n. 138, 19 ss.; M. Brandão Lopes, *A contribuição de Tullio Ascarelli à doutrina dos títulos de crédito*, ivi, 27 ss.; P. J. da Costa, *O pensamento de Tullio Ascarelli sobre aspectos das sociedades por ações*, ivi, 99 ss.; C. Lafer, *A importância de Hobbes e Leibniz na história do pensamento jurídico, segundo Tullio Ascarelli*, ivi, 87 ss.; M. Reale, *A teoria da interpretação segundo Tullio Ascarelli*, ivi, 75 ss.; A. Wald, *A teoria da moeda de Tullio Ascarelli e suas repercussões no direito brasileiro*, ivi, 47 ss. Utilissima è poi la imponente *Bibliografia di Tullio Ascarelli*, in *Studi in memoria di Tullio Ascarelli*, vol. I, cit., XVII ss.

Si segnala infine la voce *Tullio Ascarelli* di F. P. Gabrieli, per il *Novissimo digesto italiano* (vol. I, p. II, Torino, 1958, 1.021 s.), ma non per la utilità delle informazioni ivi contenute (anche molto lacunose e imprecise: per esempio si dice che Ascarelli insegnò a Messina, dove invece non insegnò mai, e non si dice che insegnò a Ferrara, Cagliari e Catania, dove invece insegnò), quanto piuttosto per la vergognosa e paradossale faziosità di alcune affermazioni, e segnatamente della seguente: "Ascarelli... nel 1938 lasciò l'Italia perché chiamato all'Università di S. Paolo"! Sull'esilio di Ascarelli cfr. *infra* al par. 14. Di F. P. Gabrieli è anche la voce *Tullio Ascarelli* nel *Nuovo digesto italiano*, vol. I, Torino, 1937, 762 (che è comunque significativa per il fatto che a 34 anni Ascarelli fosse già incluso nelle enciclopedie).

2. La scomparsa prematura e repentina di Tullio Ascarelli lasciò effettivamente costernata la scienza giuridica italiana e straniera. Il rimpianto trovò straordinaria eco sia sui quotidiani (che non cito per non appesantire la trattazione) sia sui periodici; cfr. anzitutto *Tullio Ascarelli*, in questa *Rivista*, 1959, 993 s., e poi, tra le altre, le seguenti necrologie: F. Carnelutti, *Tullio Ascarelli*, in *Riv. dir. Proc.*, 1959, 608; M. Longo, *Tullio Ascarelli*, in *Diritto dell'economia*, 1959, estratto dal n. 10; *Tullio Ascarelli*, in *Giust. civ.*, 1959, fasc. 11, s.n.; *Tullio Ascarelli*, in *Foro it.*, 1959, fasc. 11, s.n.; *Tullio Ascarelli*, in *Riv. notar.*, 1959, 829. Cfr. anche la accorata pagina di prefazione di F. Calasso a T. Ascarelli, *Problemi giuridici*, vol. I, Milano, 1960, III, e il verbale del Consiglio della Facoltà di giurisprudenza di Roma del 9 dicembre 1959.

A distanza di cinquant'anni, tra tutte queste testimonianze ce ne è una che più di ogni altra merita di essere ricordata, perché, a mio giudizio, meglio delle

altre descrive, nella sua brevità, che cosa rappresentasse e chi fosse Tullio Ascarelli. Non è un necrologio, ma è una scheda dell'Indice bibliografico della *Riv. dir. proc.* (1960, 280 s.), dovuta quindi alla penna di Carnelutti (e infatti siglata "C."), che scrive: "Caro Ascarelli! Per la seconda volta, in meno di due mesi, mi pervengono poderose opere postume: pochi giorni fa il volume sulle *Obbligazioni pecuniarie*, appartenente al *Commentario del codice civile* di Scialoja e Branca [che viene infatti "schedato" in *Riv. dir. proc.*, 1960, 87]; oggi i due preziosi volumi pubblicati da Giuffrè [ci si riferisce ai *Problemi giuridici*, Milano, 1959]. Come è vero che nell'opera dell'ingegno continua a vivere l'autore anche dopo la morte! Sfogliando queste pagine scintillanti, mi pare d'averlo ancora qui, seduto davanti al mio scrittoio, come spesso lo vidi, così vivo, così attento, così curioso, così ricco di interessi e di cultura, come forse nessun altro ne ho conosciuto: dicevamo un giorno, con Capograssi, concordi, che emanava in lui una forza eccezionale. Il titolo di questa raccolta: *problemi* e non *scritti* o *studi*, dice già molto del suo contenuto; l'ansia di raggiungere la meta e, insieme, la consapevolezza di non poterla raggiungere mai. Forse il merito di uno scienziato è propriamente questo, di vedere un problema dove gli altri non l'hanno neppure sospettato. Per Ascarelli, per l'ultimo Ascarelli soprattutto, gli stessi errori degli altri erano problemi. Come ci sono caduti? Perciò, ormai, più che il diritto lo interessava la conoscenza del diritto: il problema del problema, oserei dire. Una problematica, la sua, la cui vastità derivava da una copia di esperienze, quale pochissimi commercialisti, anzi pochissimi cultori del diritto civile hanno posseduto... Naturalmente anche lui sentiva ormai da tempo l'insofferenza dei limiti del sapere, e perciò l'aspirazione alla filosofia, che è, dopo tutto, più che amor del sapere, amore del non saputo. Cosa darei per averlo ancora qui, davanti allo scrittoio, assorti entrambi in uno di quei dialoghi, che m'hanno insegnato tante cose! Fra l'altro, gli dovrei dire che non sono degno delle belle parole, che in uno degli scritti più recenti, credo nell'ultimo, egli ha scritto di me. Ma non è lontano il giorno, nel quale, tra noi, il dialogo potrà essere ripreso".

3. Nello svolgimento di questo studio ho ricevuto prezioso aiuto dalla signora Franca Maffei Ascarelli, dalla prof. Paola Maffei e dal dott. Giovanni Diele, rispettivamente figlia, nipote e bisnipote di Tullio Ascarelli, i quali mi hanno reso accessibile l'archivio di Tullio Ascarelli, da loro conservato, nel quale sono contenuti documenti ufficiali, lettere, memorie e altri scritti di e su Tullio Ascarelli. A loro desidero esprimere la mia profonda riconoscenza e la mia affettuosa gratitudine. Ulteriore documentazione su Tullio Ascarelli è conservata dal figlio, dott. Piero Ascarelli, che pure sentitamente ringrazio per avermi consentito la consultazione di quel materiale.

Nell'Archivio centrale dello Stato (fondo Università, fasc. Professori, III serie, busta 21) si trovano i

giuridica del secolo scorso, può avere qualche utilità per spiegare alcune scelte di sistema che Ascarelli dovette poi fare nella fase più matura dei suoi studi.

2. Tullio Ascarelli era nato a Roma il 6 ottobre 1903⁴ da Attilio (1875-1962) ed Elena Pontecorvo (1880-1972). Da quel matrimonio nacquero successivamente altri due figli.⁵

Per parte di padre Ascarelli discendeva da una antica famiglia giunta a Roma dopo l'espulsione degli Ebrei dalla Spagna.⁶ Attilio Ascarelli, il padre di Tullio e sul quale si dovrà tornare in seguito,⁷ era figlio di Rosa Sereni e Tranquillo Ascarelli (1846-1895), che fu presidente della Università israelitica di Roma.

La madre di Tullio, Elena Pontecorvo, era figlia di Pellegrino Pontecorvo (1841-1916),⁸ un importante industriale tessile, e di Giuditta Tagliacozzo (1849-1921). Elena ebbe ben nove fratelli. Uno di questi era Massimo Pontecorvo, padre di Guido

(1907-1999), noto genetista e micologo, di Bruno (1913-1999), famoso fisico, del regista Gilberto, detto Gillo (1919-2006), e di altri cinque figli: Paolo, Giuliana, Laura, Anna, Giovanni. Una sorella di Elena, Clara Pontecorvo, sposò Alberto Colorni e dal matrimonio nacque Eugenio (1909-1944), intellettuale antifascista, promotore del movimento federalista europeo, ucciso dai nazisti e medaglia d'oro della Resistenza. Un'altra sorella, Alfonsa, sposò Samuele Sereni (medico della Real Casa): loro figli furono, oltre a Enrico e Lea, Enzo (1905-1944), pioniere sionista ed eroe della resistenza, il quale sposò Ada Ascarelli (la quale era a sua volta cugina di Tullio, questa volta per via di padre; Ada era infatti figlia di Ettore Ascarelli fratello maggiore del padre di Tullio) ed Emilio Sereni (1907-1977), esponente comunista, deputato e senatore, ma soprattutto sommo studioso di storia e politica agraria. Un'altra sorella ancora, Olga (che poi sarebbe morta ad Auschwitz), sposò Vito Milano, e due dei loro tre figli, Tullio e Ugo, furono uccisi nelle Fosse Ardeatine.

Personaggi della levatura di Eugenio Colorni, Enzo ed Emilio Sereni, e Guido, Bruno e Gillo Pontecorvo erano, dunque, cugini, per parte di madre, di Tullio Ascarelli.⁹

3. Gli esordi di Tullio studente sono puntualmente descritti dalla madre in alcune pagine di diario.¹⁰ Alla data del 22 dicembre

documenti ufficiali relativi alla sua carriera universitaria. I verbali della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma (citati nel seguito) sono, per il periodo in questione, inediti e sono conservati presso la presidenza della Facoltà.

4. Alle ore 15, e gli fu dato il nome di Tullio Tranquillo Pellegrino Maria: il secondo e il terzo nome sono, come subito si vedrà, quelli dei nonni.

5. Silvana (1905-2004), sposata a Paolo Castelnovo, e Sergio (1906-1933).

6. Lo ricorda anche M. Broseta (nt. 1), 102. Già alla fine del '500 Joseph o Giuseppe Ascarelli o Ascariel (figlio di Isacco, che è da considerarsi il capostipite del ramo "romano" della famiglia) è a capo della comunità ebraica catalana e sposa la famosa poetessa Debora Ascarelli, il cognome della cui famiglia di origine resta sconosciuto [su questa interessante figura di letterata e traduttrice v. M. Quartucci, voce *Ascarelli (Ascariel)*, *Debora nel Dizionario biografico degli italiani*, vol. IV, Roma, 1962, 370 s.]. Tra il XVII e il XVIII secolo esponenti della famiglia si alternano in posti di responsabilità all'interno della Scola Catalana (una delle cinque sinagoghe del Ghetto) e nella attività bancaria, si da farne, con i Castelnovo e i Sereni, una delle famiglie più ricche della comunità ebraica romana.

7. Nel par. 6.

8. Le sue fabbriche tessili a Pisa, dopo molti decenni di attività ed espansione, confluirono nel 1938 nelle industrie Marzotto.

9. Sul punto cfr. B. Di Porto, *Una grande famiglia e un ganglio di famiglie nell'Italia ebraica del '900*, in *Hazman Veharaion - Il tempo e l'idea*, 2007, 82; N. Bobbio (nt. 1). C: "Elena Pontecorvo... appartiene al rigoglioso ceppo da cui son discesi Enzo ed Emilio Sereni, Eugenio Colorni, il fisico Bruno Pontecorvo"; e soprattutto l'ampio affresco di C. Sereni, *Il gioco dei regni*, Milano, 2007. Si noti, infine, come le famiglie Ascarelli e Pontecorvo fossero strettamente intrecciate: infatti, non solo Attilio Ascarelli aveva sposato Elena Pontecorvo, ma anche Giulia, sorella minore del primo, aveva sposato Attilio (1881-1962), fratello minore della seconda.

10. Si tratta di un libretto di piccolo formato nel quale sono annotate dal padre e (più spesso) dalla madre tutte le vicende relative a salute, crescita ed educazione di Tullio dalla nascita al compimento dei suoi quindici anni. Esso è ora conservato dal dott. Piero Ascarelli.

1908 si legge: “Abbiamo preso una maestra per insegnare a Tullio a leggere e a scrivere con l'intenzione di fargli saltare la I elementare. Però se alla fine di quest'anno egli non sarà in grado di andare in II, gli faremo fare anche la II a casa per poi mandarlo in III... Parla discretamente il tedesco e lo apprende senza difficoltà”. Da subito emerge però una certa apprensione; nel giugno 1909 la mamma annota: “Tullio... ha un carattere che diventa sempre più difficile... E' assai svogliato e anche con la maestra studia poco. Però siccome alla fine del mese dovrà fare l'esame dalla prima alla seconda lo abbiamo cominciato a mandare qualche giorno a scuola per vedere se studia un po' meglio”,¹¹ e aggiunge: “A scuola studia con più attenzione che a casa e vi resta fermo per 4 ore, cosa che non si può ottenere a casa. Però è un po' più indietro degli altri bambini (ha incominciato più tardi a studiare) e non so ancora se potrà fare un buon esame. Il tedesco lo capisce bene e lo parla discretamente. Però da qualche mese non ha fatto grandi progressi anche perché la signorina Irma che abbiamo ora non ha un gran metodo per insegnargli”. Poi, dopo alcune considerazioni sulla salute, sul carattere, sui rapporti coi fratelli, conclude: “Mi dà un grandissimo pensiero la sua educazione perché non trovo un metodo adatto per lui. Si ribella ad ogni osservazione e non c'è niente che lo scuota. Non è eccessivamente vivace, ma non sa applicarsi nemmeno per poco tempo e per fargli fare i compiti sono scenate e pianti”. Si tratta, evidentemente, di preoccupazioni eccessive: ed infatti nel luglio 1909 scrive “Tullio ha dato... gli esami da prima a seconda ed è passato benissimo. Ha avuto: 10 in dettato e in aritmetica, 9 in lettura e spiegazione, e otto in calligrafia. Dopo un periodo di svogliatezza e stanchezza si è messo a studiare e così ha fatto un buon esame. La sua gioia è stata immensa ed appena uscito dalla scuola dove sono stata per assistere alla

prova orale ha voluto telefonare al babbo per comunicargli la lieta novella. Naturalmente gli abbiamo fatto qualche regaletto...”. E probabile che come tutti i bambini dotati di intelligenza superiore si annoiasse a fare cose per lui banali, tanto è vero che tra i sei e i sette anni prende l'abitudine di leggere assiduamente i quotidiani che gli capitano sotto mano.

Nel luglio 1910 “Tullio ha finito la scuola ed è passato bene senza esami. Ha avuto 10 in condotta, 9 in lettura, 8 in aritmetica, 8 in componimento e 7 in calligrafia. La maestra è sempre stata molto contenta di lui perché ha studiato con volontà ed è stato sempre buono e attento... Intellettualmente progredisce molto. Ha una gran passione per la storia romana e per la storia contemporanea,¹² e quando sente parlare di Mazzini o Garibaldi si commuove sempre”. Ad ottobre inizia la terza elementare “e ci va molto volentieri. È studiosissimo e pensa da sé a fare i compiti senza bisogno di spingerlo. È pure troppo fisimoso perché per paura di far tardi a scuola comincia a svegliarsi presto e a mettere tutti in azione molto tempo prima”: già allora Tullio aveva iniziato a correre. Sempre in terza “nell'aritmetica riesce bene; per il comporre invece ha poca fantasia. *Ha poi una disposizione e predilezione speciale per la storia e ne sa moltissimo. Specialmente tutto ciò che si riferisce alle guerre dell'indipendenza lo interessa al massimo grado...* Nel tedesco ha fatto progressi, ora legge anche discretamente” (l'enfasi è mia). Inoltre ha sentimenti patriottici e, nel 1911, “nell'anniversario del cinquantenario dello statuto si è preparato un discorso che ha letto in casa di Alfonsa¹³ dove erano riuniti molti bimbi. E per prepararsi questo discorso la mattina si è alzato prestissimo per tema di non fare in tempo”.¹⁴

12. Tale passione gli sarebbe rimasta tutta la vita.

13. Si tratta della sorella, Alfonsa Sereni Pontecorvo, madre di Enzo, Emilio e degli altri fratelli Sereni.

14. Pochi mesi più tardi, nel novembre del 1911, la madre aggiunge: “È sempre patriota al massimo grado e sa benissimo la storia. Si è interessato enormemente alla

11. La scuola, cui si riferisce la mamma, è in realtà un asilo.

Nell'autunno del 1912 comincia la quarta elementare, ma quando a novembre aprono le scuole superiori viene mandato al ginnasio Galileo.¹⁵ Tullio dovrà quindi sostenere l'esame di quinta elementare da privatista: "... la media è stata abbastanza buona. Ha avuto 10 in dettato, 9 in calligrafia, 8 in aritmetica scritta e orale, 7 in lettura e spiegazione, 7 in composizione, 8 in ginnastica, 6 in grammatica. Il peggior voto lo ha avuto nella materia nella quale avendo fatto un anno di ginnasio era più preparato, ed uno dei migliori voti in calligrafia nella quale è scadentissimo.¹⁶ Questi son gli scherzi degli esami. Il 6 in grammatica ha talmente addolorato Tullio da farlo piangere disperatamente per più ore e da fargli dire che avrebbe voluto ridare l'esame..."

Al ginnasio – siamo nel febbraio 1913 – continua, anche a detta della non indulgente mamma, a "studiare bene" e "il maestro dice che è molto contento perché risponde sempre con senso ed equilibrio a qualunque domanda. L'analisi logica l'ha capita benissimo e anche il latino che ha cominciato da poco gli riesce facile".

Il 13 ottobre 1913 sostiene l'esame di ammissione alla seconda ginnasio presso il Visconti, "riportando questi voti: latino

guerra di Tripoli e non fa che parlarne. Anzi qualche giorno fa si era tanto montato che diceva che sarebbe partito per la guerra e finiva tutti i discorsi: 'o Tripoli o morte'. Una mattina poi alle 6 è uscito di nascosto di casa dalla porta della cucina che era aperta e se ne è andato con 4 soldi per partire per Tripoli. Per fortuna noi ce ne siamo accorti e la donna è uscita e scesa giù e lo ha trovato che aspettava all'angolo il 5 per farsi portare alla porta della città. Ha detto che dopo avrebbe proseguito a piedi fino a Napoli e quindi si sarebbe fatto imbarcare dicendo che in compenso avrebbe pulito le scarpe ai soldati. Rimproverato da noi e dal nonno ha risposto che tanto era inutile perché in un modo o nell'altro sarebbe partito".

15. "Qui Tullio si è trovato i primi giorni un po' spostato per l'italiano e l'analisi logica, ma ora si è messo in pari, studia bene ed il maestro dice che farà la prima ginnasiale senza fatica. E lo credo anch'io perché Tullio è pieno di buona volontà e di amor proprio..."

16. In effetti, la grafia di Ascarelli rimarrà anche in età adulta difficilmente comprensibile, come sa chi ha visto i suoi manoscritti.

scritto 8-9, orale 8, geografia 7, storia 8, aritmetica 6, componimento 6. In complesso è stato uno dei migliori e tutti gli hanno fatto delle lodi... ma a novembre è entrato al liceo Mamiani perché al Collegio romano i posti erano esauriti".¹⁷

In terza ginnasiale "il maestro dice che fa benino", ma la mamma non è gran che contenta di come studia:¹⁸ ciò nonostante è ammesso alla quarta ginnasiale senza esame avendo ottenuto la media del sette. Arriva così l'estate del 1915, il padre parte volontario per il fronte e Tullio, oltre a "passare delle ore seduto in cima alla magnolia del giardino studiando e leggendo", fonda, con la sorella Silvana e i cugini Enzo e Mimmo (cioè Emilio) Sereni, un giornalino intitolato *Gioventù italiana*, di cui egli è il direttore. "Il giornale è a beneficio delle famiglie dei richiamati e naturalmente tra parenti e amici ha trovato subito una quindicina di abbonamenti. Papà gli ha regalato un poligrafo e così

17. Alla fine dell'anno la mamma annota: "A scuola ha fatto sempre abbastanza bene. Certamente, se egli facesse tutto con più calma e ordine potrebbe figurare molto di più, ma non si riesce a correggere"; è il solito "potresti fare di più", che non risparmia nemmeno Ascarelli! Inoltre, sempre per la mamma, Tullio "scrive in modo indegno ed è così disordinato che io proprio compatisco il maestro che deve correggergli i compiti. Anche il suo professore Tuzzi ha notato questo difetto già dal primo bimestre ed ha detto che per questa ragione doveva toglierli molti punti mentre invece per la sua prontezza e intelligenza si meriterebbe uno dei primi posti nella scuola". Dunque, per via della grafia non ottiene i punti sufficienti per essere esonerato dall'esame di italiano e latino, che supera con due 6... e con sua conseguente (solita) disperazione: "perché in latino era sicuro di aver fatto molto bene, ed anche Attilio che aveva visto la brutta copia aveva trovata solo un'imperfezione".

18. "Ha molta voglia, ma però la sua preoccupazione è di togliersi subito il pensiero dei compiti senza badare se questi gli son venuti bene e se le lezioni le sa proprio perfettamente. In un momento finisce tutto e però scrive malissimo, in disordine, non ricorregge il latino e fa molto meno bene di quello che potrebbe fare. Lo stesso è per tutte le altre cose. Al pianoforte studia quell'ora che deve suonare senza rifare quel dato esercizio che sbaglia, ma per levarsi il pensiero di quella lezione, così finisce che per mesi e mesi fa quegli stessi esercizi e sonatine con gli stessi errori perché il maestro (troppo indulgente) anche durante la lezione non ha la forza d'insistere".

tutto il giorno è un gran telefonarsi con Enzo per gli articoli da scrivere, leggere e copiare. E qualche articolo (specie di attualità sulla guerra) non è brutto”.

Ottenuta la ammissione alla quarta ginnasio, Tullio undicenne si iscrive, contrariamente al parere del padre, al classico.¹⁹ Durante la quarta e la quinta ginnasiale, Tullio sembra studiare meno per la scuola e più per suo conto: per un verso trova alcuni professori “pedanti”, per altro verso non vuole apparire agli occhi dei compagni “sgobbone” (sono parole della mamma). Nel dicembre del 1916 la madre scrive: “benché per la scuola non abbia studiato molto, Tullio però ha seguitato ad appassionarsi per gli studi e principalmente per la storia ed ha fatto per suo conto dei temi critici sulla rivoluzione francese assai ben riusciti. La storia è sempre la sua grande passione e legge continuamente libri storici facendo dei giudizi giusti e pensati assai superiori alla sua età”.²⁰

Avuta nell'estate del 1917 la licenza ginnasiale senza esami, frequenta il liceo Torquato Tasso e nel 1919 ottiene la maturità: “bisogna dire che Tullio in quello che si mette riesce sia per naturale tendenza, sia perché prende tutto sul serio”.

Nell'archivio di Tullio Ascarelli si conserva l'originale del diploma di licenza liceale “completa”. Il diploma è datato 6 marzo 1919 e attesta che Tullio Ascarelli “ha conseguito

nell'anno scolastico 1918-1919 la licenza liceale” riportando nella “sessione d'ottobre” i seguenti voti: “lettere italiane, scritto ‘otto’, orale ‘dieci’; lettere latine, scritto dal latino ‘otto’, scritto in latino ‘sette’, orale ‘dieci’; lettere greche, scritto ‘otto’, orale ‘dieci’; storia e geografia storica, orale ‘dieci’; filosofia, orale ‘otto’; matematica, orale ‘otto’; fisica e chimica, orale ‘otto’; storia naturale, orale ‘otto’; educazione fisica ‘nove’”. Da questo documento deduciamo che Tullio Ascarelli ottenne la maturità classica nell'ottobre del 1919,²¹ quando cioè aveva appena compiuto sedici anni e quindi con tre anni di anticipo rispetto al normale svolgimento degli studi.²²

Oltre al latino e al greco a scuola, Ascarelli studiò l'ebraico, il sanscrito e l'arabo all'Istituto di lingue orientali di Roma.²³ Tra

21. La data nella quale risulta rilasciato il diploma (6 marzo 1919) è sbagliata. Se essa fosse vera, significherebbe che Tullio avrebbe sostenuto la licenza liceale nell'ottobre precedente, e quindi nel 1918; ciò è smentito, non dalla impossibilità che Ascarelli si licenziasse a quindici anni invece che a sedici (che con lui sarebbe stato possibile), ma da quanto si legge nel diario della madre alla data del giugno 1918: “Tullio ha studiato benissimo tutto l'anno ed i professori con i quali ho parlato ne sono contentissimi tanto che passerà in tutto senza esami con ottimi voti. Aveva anche l'intenzione di saltare una classe e di dare ora gli esami per la terza perché pensa che la guerra durerà ancora molto tempo e che venendo presto anche il suo turno sarebbe meglio se già avesse preso la licenza, ma per alcuni regolamenti non gli è stato possibile” (corsivo aggiunto). Quindi, Ascarelli fu costretto a sostenere l'esame di maturità solo nell'ottobre del 1919 e il diploma poté in effetti essere rilasciato solo nel successivo marzo del 1920.

22. Come del resto fece anche il cugino Emilio Sereni: C. Sereni (nt. 9), 135 s.

23. Straordinarie capacità linguistiche si ritrovano in altri componenti della famiglia. Il già ricordato cugino di Tullio Emilio Sereni conosceva il tedesco, l'inglese, il francese, il russo, il giapponese, il greco, il latino, l'ebraico e alcune lingue cuneiformi come l'accadico, il sumero e l'ittita. Anche lui, come Tullio Ascarelli, mostrò una eccezionale “potenza di studio” e fu uno scrittore inesauribile, autore di oltre mille scritti (cfr. *Bibliografia degli scritti di Emilio Sereni*, a cura dell'Istituto Alcide Cervi, Firenze, 1987). Anche lui, come Tullio Ascarelli, fu uomo di sconfinati interessi che coltivò con dedizione instancabile durante tutta la vita. Trovo che i due cugini avessero effettivamente in comune molti lati dei loro eccezionali caratteri e intelletti.

19. “Si è voluto iscrivere al classico contrariamente al parere di Attilio, ed io non mi sono opposta... perché non mi è parso giusto e utile contrastare le sue inclinazioni. Speriamo che anche quest'anno faccia bene correggendosi un po' del disordine e della fretta nel fare i compiti. Il pianoforte l'ha anch'egli ripreso, ma certo non fa gran progressi. Non vuole però lasciare le lezioni come io gli avevo proposto. Nel tedesco fa molto bene... Ora legge anche da sé libri francesi e capisce quasi tutto”.

20. Inoltre “ha letto in francese con papà”, e cioè col nonno materno Pellegrino Pontecorvo, “dei libri sulla nazione ebraica e la storia del popolo ebraico di Renan ed anche in questa lettura ha mostrato un criterio veramente superiore. Leggendo molto in francese ha fatto così... molti progressi in questa lingua tanto da capire sempre bene tutto ciò che leggeva”.

le lingue moderne già da bambino aveva imparato, come si è visto, prima il tedesco e poi il francese e l'inglese.²⁴ Il portoghese lo avrebbe dovuto apprendere – per le note vicissitudini – più tardi; e “in Brasile durante

la guerra avendo parecchio tempo a sua disposizione aveva cominciato a studiare il russo” che alla fine “parlava correntemente”, sicché negli anni cinquanta amava leggere Puskin e Pasternak in lingua originale.²⁵



TULLIO ASCARELLI (1903-1959)

È l'immagine di Ascarelli più risalente tra quelle conservate dalla Famiglia. Non è stato possibile datarla con precisione, ma essa risale sicuramente agli anni '20.

4. Ottenuta la licenza liceale, Ascarelli frequentò la R. Università di Roma dall'anno scolastico – come si diceva allora, meno pretenziosamente di quanto non si faccia oggi²⁶ – 1919-1920 all'anno scolastico 1922-1923.

24. Se ne trova conferma nel diario della madre.

25. Così in una lettera della moglie di Tullio Ascarelli, da cui sono tratte anche le citazioni testuali. Si tratta di una lunga lettera dattiloscritta, di cui si conserva una velina nell'archivio della famiglia Ascarelli, che la signora Marcella Ascarelli Ziffer dovette scrivere dopo la morte del marito per i colleghi che si accingevano a commemorare il marito: molte notizie contenute in questa lettera si ritrovano, infatti, in N. Bobbio (nt. 1) e in G. Osti (nt. 1). Esiste anche una memoria molto simile, ma in francese, che fu inviata a Tunc che la cita espressamente in più luoghi del suo scritto: A. Tunc (nt. 1).

Da un registro ancora conservato nella segreteria studenti della Facoltà di Giurisprudenza de “La Sapienza” risulta che Tullio Ascarelli si immatricolò (col n. 13.096) nel 1919. In quell'anno la facoltà giuridica contava tra studenti e uditori 1.734 iscritti: era già divenuta una grande facoltà.

Durante gli anni universitari, visse con la famiglia prima al n. 19 di via Crescenzo, nel quartiere Prati, per poi trasferirsi a via Andrea

26. Si vedano gli *Annuari della Regia Università degli Studi di Roma* per gli anni scolastici 1919-1920, 1920-1921, 1921-1922 e 1922-1923 (tutti pubblicati a Roma, dalla “Tipografia Ditta F.lli Pallotta”, rispettivamente nel 1920, 1921, 1922, 1923).

Cesalpino n. 14, vicinissimo al Policlinico Umberto I.²⁷

A questo periodo risale un documento che costituisce una preziosa testimonianza di quali fossero carattere, determinazione e ambizioni del giovane Ascarelli. È un foglio scritto a macchina e datato 21 marzo 1921. Esso reca in calce le firme autografe dei fratelli Ascarelli e di alcuni dei famosi cugini: “Fra 10 anni:/ Tullio Ascarelli dice: sarò rappresentante politico della nazione, e pur non essendo sicuro di quello che farò professionalmente sono sicuro che guadagnerò cento mila lire ogni anno. Sarò di certo o professore universitario o un alto funzionario dello Stato./ Vittorio Ascarelli dice: sarò ingegnere elettrotecnico./ Enzo Sereni dice: sarò professore universitario ordinario. Sarò già sindaco del paese ove avrò insegnato come professore di liceo. Sarò poi anche laureato in legge. Sarò divenuto un romanziere./ Sergio Ascarelli dice: non ho ancora idee precise e non posso pronunciarmi./ Emilio Sereni dice: sarò professore di agraria e organizzatore operaio e dei contadini./ Silvana Ascarelli dice: pur non avendo idee precise credo che avrò un diploma in lingue moderne./ Ada Ascarelli dice: forse avrò preso la laurea in filologia moderna...”.²⁸ E ovviamente solo il frutto di un gioco, ma è comunque significativo e rivelatore.

Nell’archivio della famiglia Ascarelli è poi conservato un certificato che riporta le votazioni degli esami sostenuti nei primi

tre anni di università.²⁹ “Si certifica, risultare dagli atti di questa Segreteria, che il Signor Ascarelli Tullio figlio di Attilio, nato a Roma, ha compiuto il terzo anno del Corso di Giurisprudenza ed iscritto al quarto per il corr. anno scol. ha superato i seguenti esami: Istituz. dir. civile: Trenta su 30 e lode – Statistica: Trenta/30 – Istituz. dir. romano: Trenta/30 – Storia dir. romano: Trenta/30 e lode – Filosofia del diritto: Trenta/30 – Diritto costituzionale: Ventisette/30 – Dir. ecclesiastico: Trenta/30 – Economia politica: Trenta/30 – Scienza delle finanze: Ventotto/30 – Medicina legale: Trenta e lode – Dir. commerciale: Trenta – Proc. civile: Trenta/30 – Dir. civile: Trenta e lode; Dir. romano: Trenta e lode – St. dir. italiano: Trenta – Storia della filosofia (facoltativo): Trenta/30”. Questo era il suo *curriculum* il 16 novembre del 1922, a quarto anno appena principiato.

Il 13 luglio 1923, quando non aveva ancora compiuto i vent’anni, Ascarelli si laureò con lode in giurisprudenza, discutendo una tesi su “*Le società a responsabilità limitata e la loro introduzione in Italia*”.³⁰ Subito dopo la laurea prestò il servizio militare.³¹

29. Impossibile è stato invece ottenere dalla segreteria studenti della Università “La Sapienza” di Roma un certificato completo degli esami di Tullio Ascarelli e, tantomeno, l’originale della tesi.

30. Traggo queste notizie da N. Bobbio (nt. 1), C e CII e M. Meroni (nt. 1), 5. La tesi fu pubblicata nella *Riv. dir. comm.*, 1924, I, 419 ss. Sul suo contenuto si tornerà nel par. 13. Si tenga tuttavia presente che, secondo la diversa testimonianza di A. Asquini, *Neil’anniversario della morte di Tullio Ascarelli* (nt. 1), 1.001 e G. Osti (nt. 1), 1 s., la tesi di laurea sarebbe stata invece lo studio sui debiti di moneta estera (cfr. *infra*, nt. 32). Non è stato possibile stabilire, in assenza di una copia originale, quale dei due studi monografici fosse stato effettivamente presentato come dissertazione di laurea. La questione non è però così fondamentale se si tiene presente che essi furono comunque fatti nello stesso lasso di tempo.

31. Cfr. N. Bobbio (nt. 1), C e CII. Per la precisione, il servizio militare fu prestato dal 1° settembre 1923 al 9 novembre 1924, come risulta dal Decreto n. 8.760 dell’11 aprile 1939 con il quale il Ministro per l’educazione nazionale liquidò al prof. Ascarelli, dispensato dal servizio il 14 dicembre 1938 (a seguito delle leggi razziali), la pensione. Una copia del decreto è nell’archivio Ascarelli.

27. Traggo queste informazioni da *Annuario 1919-1920* (nt. 26), 196; *Annuario 1922-1923* (nt. 26), 252. Una lettera di Tullio Ascarelli a Piero Gobetti del 31 giugno 1925 sarebbe stata scritta – a stare a quanto si legge in N. Bobbio (nt. 1), CVII a nt. 36 – su carta intestata “avv. Tullio Ascarelli, via Cesalpino 26, Roma”. La differenza del numero civico può spiegarsi in vari modi: come errore nell’*Annuario*; come errore di Bobbio nel trascrivere la lettera; che nel 1925 Ascarelli si era affittato uno studio nella stessa strada dove viveva o aveva vissuto coi genitori; che dal 1923 al 1925 era cambiata la numerazione in quella strada. Il punto non è ovviamente decisivo e quindi abbandono le indagini al riguardo.

28. Il documento è testualmente riportato in C. Sereni (nt. 9), 130 s.

Ma già prima di laurearsi doveva avere iniziato a studiare altri temi assai distanti rispetto all'oggetto della sua tesi. Anzitutto, quello, allora attualissimo e delicatissimo, dei pagamenti in moneta estera, sul quale subito dopo la laurea avrebbe pubblicato un importante lavoro sulla *Rivista di diritto commerciale*,³² e poi quello relativo ai piccoli commercianti su cui, sempre nel 1923, diede alle stampe un articolo su *Diritto e pratica commerciali*.³³

Si aggiunga che Ascarelli fu richiamato sotto le armi nell'estate del 1936 "per la guerra di Abissinia e finì col passare oltre un anno ora a Imperia (dove al Circolo Ufficiali doveva occuparsi di ricevimenti per le signore degli ufficiali) ora ad Alessandria, dove era incaricato di comprare scarpe per l'esercito... Finalmente S. E. d'Amelio avendo saputo di come veniva sfruttato l'ingegno di Tullio si affrettò a farlo chiamare a Roma a Giustizia Militare, dove però era per lui una sofferenza morale il dover giudicare i militari applicando il codice militare": così M. Ziffer Ascarelli (nt. 25), 1.

32. T. Ascarelli, *I debiti di moneta estera e l'art. 39 cod. di comm.*, in *Riv. dir. comm.*, 1923, I, 444 ss.

33. T. Ascarelli, *I piccoli commercianti nel progetto preliminare del nuovo codice di commercio*, in *Dir. e prat. comm.*, 1923, I, 137 ss. Si tratta di un lavoro meno conosciuto e oggi meno ricordato (anche perché pubblicato su una rivista attualmente difficilmente reperibile) rispetto allo studio sui debiti di moneta estera, quest'ultimo sempre giustamente celebrato sia nei giudizi dei concorsi cui partecipò Ascarelli (testualmente riportati *infra*) sia negli scritti ricostruttivi sulla sua opera (citati a nt. 1). Tuttavia, anche questo lavoro è un piccolo gioiello che cela, sotto un titolo apparentemente assai specialistico, una lucidissima ricostruzione economica delle diverse realtà imprenditoriali, puntuali e approfondite ricostruzioni storiche, importanti informazioni comparatistiche. Inoltre, lo studio contiene (al pari, come meglio si vedrà nel par. 13, della tesi di laurea) tesi originali e precorritrici dei successivi sviluppi legislativi. In particolare, Ascarelli ritiene che mentre sia da condividersi il progetto Vivante di riforma del codice di commercio nella parte in cui distingue i piccoli imprenditori dai commercianti nel regime applicabile, lo stesso sia tuttavia criticabile quando mira a raggiungere questo risultato prescrivendo *tout court* che artigiani e piccoli commercianti "non sono commercianti". Per Ascarelli, piccoli commercianti e artigiani devono essere esonerati da molte delle disposizioni che compongono lo statuto del commerciante, ma devono continuare ad essere considerati tali perché, "per quanto in proporzione minima e con caratteri propri, la loro attività si svolge sempre nel campo dell'industria o del commercio secondo molte di quelle caratteristiche fondamentali ai commercianti nel cui novero è loro meta

Nello stesso 1923 – definito da Bobbio l'*annus mirabilis* di Ascarelli – collaborò alacremenente alla neonata rivista mensile *Studi politici*, diretta da Paolo Flores: e in quell'anno vi pubblicò diciotto scritti di diversa indole (alcuni firmati e altri siglati).³⁴ Sempre a proposito dell'impegno, anche redazionale,³⁵ è significativo sin da ora notare come nel primo numero di *Studi politici* scrisse, oltre a Ernesto Buonaiuti e Rodolfo Mondolfo, anche Pietro Bonfante che era stato professore di Tullio.³⁶ Dato che Ascarelli doveva essere tra i redattori della Rivista quello più vicino al grande romanista (e questo per le circostanze su cui si farà luce nel seguito di questo scritto), è da credersi che fosse stato proprio Tullio a incaricarsi di convincere Bonfante a prestare la sua collaborazione al fascicolo di esordio di *Studi politici*.

Infine, si aggiunga una certa attività di editorialista sulla stampa quotidiana fino ad oggi mai censita: ad esempio, da una lettera di Elena Ascarelli Pontecorvo al figlio Sergio apprendiamo di un articolo di Tullio su Don Sturzo uscito, nel settembre del 1923, sulla prima pagina del *Popolo*.³⁷

5. In quello stesso anno scolastico 1922-1923 si laurearono in giurisprudenza altri

di entrare". Nella mente del diciannovenne Ascarelli è già chiarissimo un rapporto tra nozioni e statuti di imprenditore in generale, imprenditore commerciale e piccolo imprenditore sostanzialmente coincidente a quello del codice civile del 1942.

34. La elencazione completa degli articoli, delle note di attualità e delle recensioni pubblicate da Ascarelli su *Studi politici* è in N. Bobbio (nt. 1), ntt. 25 e 26 a CIII s. Alla redazione della stessa rivista collaborò anche Enzo Sereni, come si è detto, cugino di Ascarelli (e poi marito di un'altra cugina di Ascarelli). Sugli articoli di Ascarelli su *Studi politici* v. anche B. Libonati (nt. 1), 785.

35. Lo ricordano sia N. Bobbio (nt. 1), CII, che G. Ferri, *Il pensiero giuridico di Tullio Ascarelli* (nt. 1), CLVI.

36. E per i rapporti tra Bonfante e Ascarelli si vedano i successivi parr. 9 e 11.

37. La lettera è nell'archivio Ascarelli e reca la data del 29 settembre 1923: "Fra i giornali che ti ho spedito oggi c'è pure un ritaglio del 'Popolo' che riporta l'articolo di Tullio su Don Sturzo. Veramente messa una colonna in prima pagina è una cosa che fa piacere".

302 studenti,³⁸ e Tullio Ascarelli, che era uno studente eccezionale e che già aveva vinto il Concorso straordinario per l'unico posto di studio bandito dalla Fondazione Parenzo il 20 ottobre 1922 (per lire 1.280 da pagarsi in otto rate mensili),³⁹ si aggiudicò il concorso bandito il 1° giugno 1923 dalla Fondazione Corsi.⁴⁰

Subito dopo la laurea e per averla tanto brillantemente conseguita, ottenne l'unico assegno di perfezionamento in giurisprudenza per l'estero offerto dal Ministero della pubblica istruzione per l'anno 1923-1924.⁴¹

38. Cfr. *Annuario della Regia Università degli Studi di Roma dell'anno scolastico 1923-1924*, Roma, 1924, 339.

39. Cfr. il verbale del Consiglio di Facoltà di giurisprudenza del 24 febbraio 1923: "Premio Parenzo - Si dà lettura della relazione presentata dalla commissione e se ne approva ad unanimità la conclusione consistente nel conferire il premio allo studente Tullio Ascarelli"; *Annuario 1922-1923* (nt. 26), 216. Si veda soprattutto il Decreto rettorale del 21 marzo 1923, conservato nell'Archivio Ascarelli, con cui viene conferito "il Premio della Fondazione Cesare Parenzo con l'assegno di L. 1.280 per l'anno scolastico 1922-23" al sig. Tullio Ascarelli.

Non è stato possibile ricostruire la composizione della Commissione che predispose la relazione; nel verbale del Consiglio di Facoltà del 19 gennaio 1923 si legge: "Il preside informa che è pervenuta una domanda di partecipazione al concorso per la borsa di studio della fondazione Parenzo e invita la Facoltà a procedere alla nomina della commissione giudicatrice. La Facoltà delega al Preside la nomina di tale Commissione".

40. Cfr. il verbale del Consiglio di Facoltà di giurisprudenza del 28 gennaio 1924: "Premi Corsi. La Facoltà delibera di assegnare i due premi Corsi ai Dottori Tullio Ascarelli e Valentino Capocci". Si trattava di due posti di studio di lire 2000 ciascuno e sempre da pagarsi in otto rate mensili: cfr. *Annuario 1923-1924* (nt. 38), 349. Si veda soprattutto il Decreto rettorale del 29 febbraio 1924, conservato nell'Archivio Ascarelli, con cui viene conferito "il posto di studio di Fondazione Corsi a titolo di perfezionamento" al dott. Tullio Ascarelli.

41. Cfr. la comunicazione del Ministro della Pubblica Istruzione, con firma autografa di Gentile, del 22 dicembre 1923, pos. n. 21, prot. n. 23.326 (conservata nell'archivio Ascarelli), con la quale si conferisce "un assegno per perfezionarsi in diritto commerciale presso un Istituto estero d'istruzione superiore... durante il corrente anno accademico", specificandosi che "l'assegno, ch'è di L. 6000, oltre un supplemento che sarà determinato in relazione alla località estera ov'Ella si recherà a perfezionarsi, sarà pagato in 8 rate mensili posticipate...".

La commissione giudicatrice era composta da Vivante, che ne fu presidente, Bonfante e Brandileone dell'Università di Roma (e professori di Ascarelli), Umberto Borsi dell'Università di Pisa, che fece la relazione finale,⁴² e Ugo Forti dell'Università di Napoli. Ascarelli riuscì primo con una valutazione di 49 punti su 50, mentre secondo fu Mario Bracci (con 48 punti), che era di tre anni più grande di Ascarelli e che sarebbe diventato importante professore di diritto amministrativo a Siena (oltre che giudice dell'Alta corte della Regione siciliana e della Corte costituzionale, ministro e uomo politico, prima azionista e poi socialista). Merita di essere riletto il giudizio della commissione sul concorrente Ascarelli: "Laureato nell'Università di Roma il 13 luglio 1923 con pieni voti assoluti e lode, ha conseguito nell'anno scolastico 1922-23 il premio 'Parenzo' presso l'Università di Roma. Chiede di perfezionarsi in diritto commerciale. Presenta, oltre ad un articolo di giornale sull'assegno non negoziabile e ad un breve studio dattilografato sui piccoli commercianti, un ampio lavoro, anch'esso dattilografato, sulle società a responsabilità limitata ed una monografia a stampa sui debiti di moneta estera e l'art. 39 del Codice di commercio. In ambedue questi ultimi lavori, compiuti durante il corso degli studi universitari, si rileva una salda costruzione giuridica sostenuta da una estesa ed esatta ricerca storica e tecnica ed una piena conoscenza dei problemi preparatori allo studio degli istituti esaminati. Il vigore logico col quale il concorrente sostiene la lunga trama dei suoi ragionamenti dà prova della sua attitudine critica egregiamente associata ad una

Alla cosa accenna anche N. Bobbio (nt. 1). C, secondo il quale con quella borsa Ascarelli si recò a studiare in Germania per un anno.

42. Pubblicata nel *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* del 27 marzo 1924, n. 13, 722 ss. Incidentalmente si osserva come la commissione per valutare i sei candidati e concludere i lavori si riunì nei giorni 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16 e 17 ottobre 1923 (quindi per otto sedute consecutive, lavorando anche di sabato e di domenica).

vasta preparazione culturale, onde il giudizio che può darsi dell'Ascarelli agli effetti del presente concorso non può essere che dei più favorevoli".

Si apprende così della esistenza di un altro scritto minore – che tuttavia non è stato possibile rintracciare – dello studente Tullio Ascarelli, e cioè l'articolo di giornale sull'assegno non negoziabile.

Vinto l'assegno di ricerca, Tullio Ascarelli, che come si è detto prestava il servizio militare, non poté immediatamente recarsi in Germania, dove tuttavia è certo che stette per almeno sei mesi nel 1927. Del periodo di studio in Germania si ha conferma in una lettera (molto posteriore), nella quale Ascarelli, inviando a Pietro Trimarchi, allora ad Amburgo presso il Max Plank Institut, una sua presentazione per la Humboldt Stiftung, aggiunge che la cosa gli "ricorda lontani anni di giovinezza dato che nel 1927 io passai appunto un semestre in Germania con una di quelle borse di studio".⁴³ In realtà, Ascarelli non vinse solo uno *Stipendium* della prestigiosa fondazione Humboldt, che peraltro risulta essere stato concesso per un intero anno,⁴⁴ ma ottenne anche un assegno di lire 4.000 da parte del Ministero della Pubblica Istruzione per "recarsi in Germania a compiere studi di perfezionamento in diritto commerciale".⁴⁵

43. La velina della lettera del 28 marzo 1958 è conservata nell'archivio Ascarelli.

44. Cfr. la comunicazione della Alexander von Humboldt-Stiftung data a Berlino l'8 ottobre 1926 (conservata nell'archivio Ascarelli): "Herrn Tullio Ascarelli/Rom/ Via Andrea Cesalpino 14/ Sehr geehrter Herr Ascarelli/ Ich freue mich, Ihnen mitteilen zu koennen, dass der Vorstand der Alexander von Humboldt-Stiftung beschlossen hat, Ihnen ab 1. Oktober 1926 fuer die Dauer eines Jahres eine monatliche Studienbeihilfe von 100.— RM. Zur Verfuegung zu stellen./ Ihre Zulasung zur Universitaet Berlin ist von hieraus beantragt worden./ Mit vorzueglicher Hochachtung/ Dr. Walter Zimmermann/ Geschaeftsfuehrer der Alexander von Humboldt-Stiftung".

45. Cfr. la comunicazione del Ministero della Pubblica Istruzione del 3 agosto 1927, pos. n. 28, prot. n. 670 (conservata nell'archivio Ascarelli).

Già da queste prime, ancorché frammentarie informazioni, si riceve la netta sensazione che sin da giovanissimo Ascarelli teneva un ritmo di studio e di lavoro forsennato, per non dire frenetico; quello stesso ritmo che avrebbe costantemente caratterizzato fino alla morte ogni sua attività e che gli avrebbe consentito di raggiungere ogni traguardo con immenso anticipo, oltre a propugnare posizioni di straordinaria modernità.

In vero Ascarelli – e già da studente – fu sempre mosso da un inesausto anelito di conoscenza e direi anche da una curiosità infinita, da una continua aspirazione ad aprirsi ad orizzonti più ampi, da una vera e propria ansia di migliorare se stesso e la società, da una altissima tensione morale, oltre che – come è chiaro – da straordinarie doti intellettuali (ed è da credersi da non comuni energie fisiche⁴⁶).

Chi si avvicini anche superficialmente a riconsiderare la vita e l'opera di Ascarelli non può non ricevere immediatamente la netta impressione di un uomo che visse perennemente "di corsa", non risparmiandosi mai, bruciando ogni tappa, superando a velocità vertiginosa le posizioni che lui stesso aveva fissato. A Francesco Ferrara la figura di Ascarelli suggerì l'immagine di "un vulcano in perenne attività".⁴⁷

Non è questo il luogo per richiamare tutti i fatti che ben potrebbero circostanziare questa affermazione, ché si tratterebbe allora di scrivere della intera vita di Ascarelli e non solo quella dei suoi anni scolastici e universitari. Qui è sufficiente richiamare, a livello impressionistico, alcune vicende. Alla fine del 1924, e cioè quando aveva appena ventuno anni, fu incaricato dell'insegnamento di di-

46. Si ricordi la testimonianza di F. Carnelutti (nt. 2), 280: "dicevamo un giorno, con Capograssi, concordi, che emanava da lui una forza eccezionale".

47. F. Ferrara (nt. 1), 6: "È un'attività instancabile quella che svolgeva Tullio Ascarelli, il quale non conosceva requie e che dal lavoro svolto sembrava acquistare alimento per più ampie fatiche. Era un vulcano in perenne attività".

ritto commerciale all'Università di Ferrara.⁴⁸ A ventidue anni conseguì la libera docenza di diritto commerciale.⁴⁹ A ventitré anni (com-

piuti da diciassette giorni) vinse il concorso "a professore di ruolo non stabile",⁵⁰ e cioè in sostanza di professore straordinario, presso l'Università di Ferrara.⁵¹ Un anno dopo passò

48. Cfr. l'estratto del Processo verbale dell'Adunanza della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Ferrara "del giorno di domenica 22 dicembre 1929" (conservato nell'Archivio centrale dello Stato: fondo Università, fasc. Professori, III serie, busta 21): "Il Prof. Tullio Ascarelli, incaricato dell'insegnamento del Diritto commerciale negli anni accademici 1924-1925 e 1925-1926, fu nominato professore di ruolo non stabile, in data 1° gennaio 1927... Deve essere segnalata, in modo particolare, non soltanto la diligenza del Prof. Ascarelli nell'insegnamento, ma il fervore che sempre vi pose, e che richiamò sopra di lui la simpatia e l'interessamento per la disciplina professata. Può dirsi che non soltanto nelle ore di lezione ma anche all'infuori di esse continuò a prodigarsi, mediante colloqui ed esercitazioni, l'operosità didattica del Prof. Ascarelli... Anche nell'insegnamento delle Istituzioni di diritto civile, che gli fu conferito per incarico, il Prof. Ascarelli si fece apprezzare per competenza e zelo". Cfr. anche N. Bobbio (nt. 1), C.

49. Cfr. N. Bobbio (nt. 1), C. La relazione, agli atti del Ministero della Pubblica Istruzione, recita: "Il dott. Ascarelli, laureato con lode in giurisprudenza nella R. Università di Roma il 1923, è riuscito vincitore, per l'anno 1922-1923, del premio Parenzo messo a concorso fra i laureandi in giurisprudenza nella R. Università di Roma, e per l'anno 1923-1924, del premio Corsi messo a concorso fra i laureati della stessa università, ed ha altresì conseguito l'assegno di perfezionamento all'estero con splendida votazione e favorevolissima Relazione della Commissione giudicatrice. Di questo assegno, per altro, egli non poté usufruire perché chiamato sotto le armi. Ha varie ottime pubblicazioni monografiche, le più importanti delle quali sono: I debiti di moneta estera e l'art. 39 (1923); Le società a responsabilità limitata e la loro introduzione in Italia (1924); Il problema delle lacune e l'art. 3, Dispos. prelim. del diritto privato (1925); Sul voto plurimo nelle società per azioni (1925). - In tutti questi lavori si rileva una ottima preparazione alla trattazione dei vari e diversissimi argomenti sia dal punto di vista dogmatico che dal punto di vista dottrinale e giurisprudenziale, una salda costruzione giuridica, sorretta anche da buoni studi di diritto romano e civile, e un'argomentazione limpida e persuasiva. La discussione sui citati lavori confermò nel modo più pieno il valore del candidato, e anche lo svolgimento del tema, ampio e non facile, 'La solidarietà nelle obbligazioni commerciali' assegnatogli per la lezione, per quanto non fosse altrettanto felice quanto la discussione, pure fu giudicato favorevolmente. La Commissione ha, quindi, ritenuto di dovere essere al candidato concessa la libera docenza. Roma li 12 ottobre 1925. La Commissione: Prof. Cesare Vivante, Prof. Ulisse Manara, Prof. Angelo Saffa". Il decreto ministeriale di abilitazione alla libera docenza è del 21 novembre 1925 (ed è conservato nell'archivio Ascarelli).

50. La relazione della Commissione giudicatrice - presieduta da Vivante e composta da Marcello Finzi, Angelo Saffa, Leone Bolaffio e Ageo Arcangeli, il quale stese la relazione - si trova pubblicata nel *Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione* del 31 marzo 1927, n. 13, 938 s. Trascrivo il giudizio su Tullio Ascarelli (l'altro candidato era Alessandro Graziani, che non fu giudicato maturo per la cattedra messa a concorso), che trovo del massimo interesse perché mi sembra la migliore riprova della osservazione che vengo facendo nel testo: "In pochi anni ha pubblicato alcune monografie e numerose note e recensioni dando prova di attività scientifica continua, non ristretta al campo della cattedra a cui concorre. Ha ingegno vivace; facile e chiara l'espressione. Il suo primo lavoro (*I debiti di moneta estera e l'articolo 39*) era già una notevole promessa; in esso l'indagine storica, condotta con rigore, non costituisce un apparato inutile di dottrina, ma prepara e vivifica l'interpretazione del diritto vigente. Ampia e documentata è la monografia sulle società a responsabilità limitata. Meno felice, secondo qualche Commissario, l'altra sul problema delle lacune e l'art. 3 disp. prel., dove l'autore non domina interamente il problema; né riesce sempre a dare evidenza e precisione alla sua tesi. Talune [ma leggasi: taluna] delle note giurisprudenziali e delle recensioni apparisce scritta troppo in fretta, senza sufficiente meditazione. La Commissione ritiene a questo proposito che il candidato debba temperare la sua esuberanza affinché ogni suo scritto, anche se breve, possa costituire un contributo serio alla scienza. In complesso, la Commissione unanime, apprezzando le doti di questo candidato, lo ritiene maturo alla cattedra messa a concorso, sia per il valore scientifico, che per l'attitudine didattica". Cfr. anche N. Bobbio (nt. 1), C.

51. Si dice che Ascarelli fosse il più giovane professore fino ad allora nominato in materie giuridiche. Non sono ovviamente in grado di dimostrare l'esattezza del dato (ché si tratterebbe di accertare l'età della nomina di tutti gli altri professori di ruolo dal 1861 al 1926); ma è probabile che la notizia sia vera. Anche Vittorio Scialoja - che è sempre bene prendere a parametro quanto a precocità e che è da sempre considerato (talora anche con qualche venatura polemica) il vero "enfant prodige della scienza giuridica italiana" - salì alla cattedra a ventitré anni. Scialoja era nato il 24 aprile 1856 e - come si legge nella sua stessa *Relazione a S. E. il ministro della pubblica istruzione intorno agli studi compiuti durante l'anno scolastico 1878-79 dal Dott. Vittorio Scialoja* (pubblicata in appendice a G. Cianferotti, *L'Università di Siena e la "vertenza Scialoja". Concettualismo giuridico, giurisprudenza pratica e insegnamento del diritto in Italia alla fine dell'Ottocento*, in *Studi senesi*, suppl. alla centesima annata, vol. II, Siena, 1988, 725 ss., a 745 ss.) - fu nominato "professore straordinario di diritto

all'Università di Cagliari.⁵² Negli anni in cui insegnò a Ferrara ebbe anche l'incarico di diritto commerciale alla Ca' Foscari. Nel 1929 fu chiamato dalla Università di Catania, dove nell'aprile del 1930, a ventisei anni, fu promosso ordinario.⁵³ Nel 1932 fu chiamato

a Parma⁵⁴ e un anno dopo a Padova, dove prima tenne la cattedra di diritto marittimo

romano e civile nella libera Università di Camerino" nel maggio del 1879. Anche Scialoja aveva quindi, all'atto della nomina, compiuto da poco i ventitré anni: ma è possibile che sempre all'atto della nomina avesse qualche giorno in più rispetto ai 23 anni e diciassette giorni di Ascarelli (solo una nomina intervenuta entro il 10 maggio lo avrebbe reso più giovane professore rispetto ad Ascarelli). Vi è poi da aggiungere che Scialoja tale cattedra salì non per concorso ma per chiamata per chiara fama (accertata dal Ministro: e si vedano al riguardo le osservazioni di F. Cipriani, *Storie di processualisti e di oligarchi*, Milano, 1991, 56 s. testo e nt. 15).

In ogni caso sappiamo (in base alla testimonianza della moglie ricordata a nt. 25) che Ascarelli all'Università di Ferrara "era così giovane che spesso qualche bidello, che ancora non lo conosceva, lo scambiava per uno studente e voleva impedirgli l'accesso alla sala dei professori". Tutto questo sia detto, naturalmente, per quel che vale: e cioè solo sul piano aneddotico.

52. Il trasferimento fu disposto con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 28 luglio 1927 (e una copia è conservata nell'archivio Ascarelli) a decorrere dal 16 ottobre 1927. Cfr. anche l'estratto del verbale Consiglio della Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Cagliari 29 ottobre 1929 (Archivio centrale dello Stato: fondo Università, fasc. Professori, III serie, busta 21): "Il Prof. Tullio Ascarelli, nominato professore non stabile di diritto commerciale dal 1° gennaio 1927 nell'Università di Ferrara, e successivamente trasferito nell'Università di Cagliari, ha impartito in questa Università lo stesso insegnamento negli anni scolastici 1927-1928 e 1928-1929; per incarico, ha anche tenuto in questi anni l'insegnamento del diritto marittimo. La Facoltà ha avuto modo di apprezzare ampiamente non solo le qualità elevate d'ingegno e di coltura, che fanno del Prof. Ascarelli uno studioso profondo, acuto e brillante, ma anche la passione posta dal Prof. Ascarelli nell'insegnamento, e efficacia e serietà dell'insegnamento stesso, rivelatasi specialmente nelle numerose e buone dissertazioni di laurea riguardanti le discipline da lui insegnate e che dimostrano nel Prof. Ascarelli doti non comuni di eccitatore e guida dei giovani...".

53. I verbali della Commissione esaminatrice, presieduta da Vivante e composta da Sraffa e Arcangeli, sono conservati nell'Archivio centrale dello Stato: fondo Università, fasc. Professori, III serie, busta 21. Questa la Relazione conclusiva della Commissione esaminatrice, redatta da Arcangeli e pubblicata nel *Bollettino ufficiale del Ministero dell'Educazione nazionale* del 3 luglio 1930, n. 27, 1.618 s.: "Il prof. Tullio Ascarelli, incari-

cato di diritto commerciale nella libera Università di Ferrara per gli anni accademici 1924-1925 e 1925-1926, fu nominato il 1° gennaio 1927, in seguito a concorso, professore non stabile di ruolo per la stessa materia nella detta Università. Il 26 ottobre dello stesso anno fu trasferito all'Università di Cagliari e il 16 novembre 1929 a quella di Catania, dove insegna tuttora. Le Facoltà di giurisprudenza, alle quali l'Ascarelli ha appartenuto ed appartiene, attestano concordemente delle sue ottime qualità di docente, tanto per la materia di cui è titolare, quanto per quelle tenute successivamente per incarico (istituzioni di diritto civile e diritto civile). In questo triennio decorso dalla sua nomina l'Ascarelli ha svolto una continua, intensa attività scientifica, come provano le numerose pubblicazioni che egli presenta all'esame della Commissione. Il volume sulla *Moneta* (Padova, Cedam, 1928) completa e conclude altri studi sull'argomento, pubblicati prima della nomina a professore di ruolo. A questo volume si ricollegano altri minori scritti pubblicati nel triennio in diverse riviste, italiane e straniere. L'autore ha inteso di esporre una teoria generale della moneta, liberandola dalle circostanze e dagli argomenti di specie, relativi a determinati luoghi e momenti, dai quali altri scrittori si erano lasciati dominare: ha pertanto cercato di mettere in evidenza i caratteri dei debiti di valore, la diversa disciplina della moneta estera e di quella nazionale, l'origine, il valore giuridico, la portata pratica del principio del valore nominale della moneta, i limiti di applicazione dell'art. 1.231 del Codice civile. Altri studi di minor mole sono stati dedicati dall'Ascarelli ai titoli di credito. L'importanza delle questioni prescelte e il metodo di trattazione dimostrano la conoscenza di tutta l'importante materia. Meritano particolare menzione le note dedicate alle polizze dei Monti di Pietà, perché portano un serio contributo alla classificazione e agli effetti delle varie categorie di titoli impropri, e le altre che trattano in modo ampio ed originale l'argomento nuovo e difficile dell'assegno turistico. Alle cennate pubblicazioni l'Ascarelli ne ha aggiunte di recente due nuove (*Arbitri ed arbitratori - Il negozio indiretto con particolare riguardo alle società commerciali*): ampi e meditati saggi che apportano pregevoli contributi sia alla teoria generale del negozio giuridico sia ai temi particolari cui si riferiscono, e danno nuova e compiuta prova della maturità dello studioso. Larga coltura, anche nelle discipline affini e in quelle complementari; preparazione accurata e minuziosa; facilità e felicità di riavvicinamenti dottrinali; ingegno acuto e agile; appassionato amore ai problemi più nuovi e più difficili: son queste le doti che fanno dell'Ascarelli un giurista egregiamente preparato e di notevole valore. Talvolta la forma è sovrabbondante o non sufficientemente limpida; ma il difetto non scema l'intrinseco valore degli scritti. La Commissione quindi è unanime nel proporre a S. E. il Ministro la promozione del professor Tullio Ascarelli al grado di professore stabile di diritto commerciale". Cfr. anche N. Bobbio (nt. 1), C.

e poi quella di diritto commerciale.⁵⁵ Nel 1935 ottenne il trasferimento sulla cattedra di diritto commerciale di Bologna.⁵⁶ Poi dal 1938 iniziò il suo lungo e tormentato esilio, in Inghilterra, in Francia e in Brasile.⁵⁷ Nel 1946 tornò in Italia e riprese a insegnare a Bologna tra grandi difficoltà in un ambiente almeno inizialmente essenzialmente ostile.⁵⁸ Nel 1953 fu chiamato sulla Cattedra di diritto industriale dell'Università di Roma.⁵⁹ E così fino alla morte, avvenuta a Roma la sera del 20 novembre poche ore dopo che si era chiusa a Bruxelles la cerimonia accademica con la quale gli era stata conferita una (ennesima⁶⁰) laurea *honoris causa*.⁶¹ Un mese prima era

stato chiamato dalla Facoltà giuridica romana a ricoprire la cattedra di diritto commerciale: la cattedra che fu del suo Maestro Cesare Vivante.⁶²

6. Quando Ascarelli, appena sedicenne, principiò i suoi studi universitari il padre, dottore in medicina, era libero docente di Medicina legale⁶³ ed era stato, negli anni

presenza del Re dei Belgi e dell'Ambasciatore d'Italia – dall'Addetto Culturale all'Ambasciata. Anche A. Ascarelli, *Tullio Ascarelli* (nt. 1), 475, ricorda che Ascarelli morì nella tarda serata del 20 novembre 1959.

62. Cfr. verbale del Consiglio di facoltà del 21 ottobre 1959.

63. Lo era, per la precisione, dal 15 giugno 1908: cfr. *Annuario 1919-1920* (nt. 26), 81. N. Bobbio (nt. 1), C, ricorda genericamente che il padre di Ascarelli “fu professor di medicina legale”. Ad Attilio Ascarelli dedica una voce non firmata anche il *Novissimo digesto italiano* (vol. I, parte II, Torino, 1958, 1.021). Tra le pubblicazioni scientifiche del prof. Attilio Ascarelli si annoverano – così come sono menzionate nell'*Annuario 1923-1924* (nt. 38), 228 – le seguenti: *Sulle emorragie tardive traumatiche*, in *Atti della Società di medicina legale*, 1915; *Le autolesioni nella vita militare*, in *Il Policlinico (sezione pratica)*, Roma, 1917; *Una nuova forma di autolesione*, ivi; *Le asfissie*, nel volume collettaneo *Soccorsi di urgenza e assistenza ai malati e feriti*, Scuola Samaritana, 1923; *Compendio di medicina legale*, Roma (Tip. Sampaolesi), 1923 (II ed.) (la prima edizione del 1912 fu pubblicata a Roma per conto del giornale *Il Policlinico*; seguirono altre edizioni). Attilio Ascarelli aveva in precedenza scritto: *Il plancton cristallino nella morte per annegamento*, Roma (Tip. Delle Mantellate), 1910; *La medicina scolastica nelle scuole comunali di Roma (quartiere di Trastevere)*, in *Igiene nella scuola*, n. 54, 1914; *Contributo clinico e sperimentale al quesito di omicidio e suicidio nelle ferite d'arma da fuoco*, in *Atti della Società di medicina legale*, 1910; e *Les empreintes digitales dans les prostituées*, in *Comptes-rendus du VIIe congrès international d'anthropologie criminelle (Turin, 28 avril-3 mai 1906)*, Torino (Bocca), 1908, 420 ss. (studio di tipico sapore lombrosiano sulle impronte digitali delle prostitute mirante a dimostrare che queste donne mostravano caratteristiche degenerative e patologiche più frequenti della media: per far questo Ascarelli comparò le impronte digitali di cento prostitute ricoverate all'Ospedale S. Gallicano di Roma con quelle di duecento donne di varie altre professioni ricoverate al Policlinico Umberto I di Roma). Successivamente pubblicò la monografia sulle *Questioni relative al matrimonio, gravidanza, parto e puerperio* (S. L. Ne' Tip.), 1928, e alcuni articoli sulla *Giustizia penale*. Nel complesso fu autore di oltre ottanta pubblicazioni scientifiche.

Si aggiunga, per dare una idea della personalità del prof. Attilio Ascarelli, che, quando nel luglio del

54. Cfr. il Decreto del Ministro per l'Educazione nazionale del 1° agosto 1932 (in Archivio centrale dello Stato, fondo Università, fasc. Professori, III serie, busta 21).

55. Già appartenuta al suo Maestro Vivante.

56. Pure in precedenza ricoperta da Vivante. Cfr. il Decreto del Ministro per l'Educazione nazionale del 20 ottobre 1935 (in Archivio centrale dello Stato, fondo Università, fasc. Professori, III serie, busta 21).

57. Sul punto quale notizia ulteriore *infra sub* par. 14.

58. N. Bobbio (nt. 1), CXXXIII s., e, soprattutto, alcune lettere ai familiari (inedite): in particolare si veda una lettera di Ascarelli alla moglie del 20 novembre 1946.

59. Cfr. i verbali del Consiglio di facoltà del 16 luglio 1952, 24 ottobre 1952, 13 novembre 1952 e 31 gennaio 1953. La chiamata di Ascarelli a Roma risultò piuttosto combattuta ed ebbe vari seguiti amministrativi e contenziosi, che meritano autonomo approfondimento.

60. In precedenza gli erano state conferite lauree *honoris causa* dalle seguenti università: Nazionale del Brasile di Rio de Janeiro, San Paolo, Porto Alegre e Santiago del Cile (cfr. *Annuario per l'anno accademico 1958-1959* della Università di Roma, 44). Le università di Chicago e della Sorbona stavano anch'esse per attribuirgli le lauree *honoris causa*, ma sopraggiunse la morte: G. Osti (nt. 1), 5.

61. Cfr. la lettera indirizzata il 14 gennaio 1960 (prot. n. G/738) dal Rettore dell'Università di Roma, Giuseppe Ugo Papi, alla famiglia Ascarelli, con la quale si comunicava che “l'Ambasciata d'Italia a Bruxelles ha recentemente trasmesso al Ministero degli Affari Esteri, con preghiera di farli pervenire alla famiglia Ascarelli, il diploma e le insegne della laurea ‘honoris causa’ che l'Università libera di Bruxelles ha conferito in seduta solenne, il 20 novembre 1959, al prof. Tullio Ascarelli, deceduto immaturamente in Roma poche ore dopo che la predetta cerimonia aveva avuto termine. In assenza del laureato il diploma e le insegne furono ricevute – alla

1908-1909 e 1909-1910, professore incaricato di Medicina legale nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Macerata, dove iniziò i suoi corsi con una prolusione, ancora ricordata dai cultori della disciplina, su "I limiti e gli orizzonti della Medicina legale" (22 marzo 1909), nella quale illustrò uno studio su 157 casi di annegamento e indagò sulla resistenza dei globuli bianchi in diversi casi di morte (leucocitolisi *post-mortem*).⁶⁴ Durante il secondo anno di università del figlio Tullio, il prof. Attilio ottenne l'incarico dell'insegnamento della "pratica medico-legale" nella Scuola di applicazione giuridico-criminale, che era una sezione dell'Istituto di esercitazioni, istituito presso la Facoltà di giurisprudenza.⁶⁵

1944 furono ritrovate le vittime dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, Attilio Ascarelli si incaricò di dirigere tutte le operazioni di recupero e identificazione delle salme. Su questa esperienza Attilio Ascarelli scrisse un libro: *Le fosse ardeatine*, Roma (Palombi), 1945, poi ripubblicato sei volte (a Roma da Canesi nel 1965; sempre a Roma da Silva e Ciarrapico nel 1974; e dall'A.N.F.I.M. nel 1984, 1989, 1992 e 1997). Sempre nel 1944 divenne Direttore della Scuola superiore di polizia scientifica e Assessore per la pubblica igiene del Comune di Roma durante l'amministrazione Doria. Nel 1946 e nel 1949 fu eletto nelle liste del Partito di Azione consigliere comunale di Roma (mentre in gioventù e fino al 1920 fu iscritto al Partito Repubblicano Italiano). Durante la prima guerra mondiale, fu combattente volontario, fu decorato e raggiunse il grado di colonnello medico. Nel 1938 a causa delle leggi razziali dovette sospendere tutte le sue attività professionali e di insegnamento. Partecipò alla resistenza. Dopo la seconda guerra mondiale fu nominato componente della Commissione centrale per i crimini di guerra, istituita "al fine di accertare le atrocità, i saccheggi, incendi, deportazioni, uccisioni e altri delitti compiuti dai tedeschi e dai fascisti dopo il 25 luglio 1943 in danno della popolazione civile italiana", e il 24 marzo 1964, durante la celebrazione del "Ventennale dell'eccidio Ardeatino", gli fu riconosciuta la Medaglia d'argento alla memoria.

64. In memoria del prof. Attilio Ascarelli, la figlia, Silvana Castelnuovo Ascarelli, donò all'Istituto di Medicina legale della Università di Macerata la sua biblioteca di argomento medico-legale, criminologico e tossicologico e il suo archivio, dove si trovano anche alcuni rilevanti documenti che Ascarelli trovò indosso alle vittime delle Fosse Ardeatine nel corso delle operazioni da lui dirette e ricordate nella nota precedente.

65. Cfr. *Annuario 1920-1921* (nt. 26). 156.

La Scuola era diretta da Enrico Ferri, mentre l'Istituto di esercitazioni giuridiche aveva un Presidente, che era Antonio Salandra (all'epoca anche Preside della Facoltà di giurisprudenza), e un Direttore, in allora Giuseppe Chiovenda. Inoltre, dall'anno scolastico successivo, il prof. Attilio Ascarelli divenne "aiuto volontario" all'Istituto di medicina legale, il cui direttore era il prof. Salvatore Ottolenghi,⁶⁶ che aveva la Cattedra di medicina legale e teneva il corso anche a Giurisprudenza.⁶⁷ L'Istituto aveva sede presso la *morgue*, e cioè vicino la Basilica di San Bartolomeo all'Isola (e quindi sull'isola Tiberina). Inoltre, Attilio Ascarelli faceva stabilmente parte delle commissioni di esame di medicina legale presso la Facoltà di giurisprudenza.⁶⁸

Avere presenti queste informazioni sul padre di Tullio Ascarelli è utile per due ordini di ragioni: anzitutto per desumerne che l'ambiente in cui il giovane Ascarelli crebbe e trascorse gli anni della formazione universitaria era sicuramente ambiente, anche dal punto di vista familiare, assai vicino a quello dei suoi maestri della facoltà giuridica; in secondo luogo per spiegare come mai a venticinque anni Tullio Ascarelli sentì l'esigenza di tenere una comunicazione alla Società di medicina legale di Roma su *Bartolo e la medicina legale*.⁶⁹ Il rapporto col genitore doveva essere molto forte sia dal punto di vista affettivo che da quello intellettuale.

66. Cfr. *Annuario 1921-1922* (nt. 26), 109.

67. Cfr. meglio *infra*, al par. 7.

68. Cfr., ad esempio, i verbali del Consiglio di Facoltà di giurisprudenza del 31 maggio 1921 e del 25 aprile 1923.

69. La comunicazione *Bartolo e la medicina legale*, del 18 giugno 1926, fu pubblicata in *Zacchia*, 1926, 29 ss. La rivista *Zacchia* prende nome da Paolo Zacchia, medico personale dei papi Alessandro VII e Innocenzo X, consulente alla Rota Romana, e autore delle *Quaestiones medico-legales*, pubblicate in nove volumi tra il 1621 e il 1651, nelle quali si trattano tutti i principali temi della medicina legale e dove viene per la prima volta fatto uso di quel termine. Per l'interesse di Tullio Ascarelli per l'opera di Bartolo v. *infra*, sub par. 8.

7. E noto che Tullio Ascarelli fu allievo di Cesare Vivante, sotto la cui guida studiò il diritto commerciale, preparò la tesi e dal quale fu instradato alla ricerca scientifica e alla carriera universitaria,⁷⁰ che ben può

70. Che Cesare Vivante fosse stato il maestro di Tullio Ascarelli è ricordato anche nel breve (ma lucido) profilo biografico scritto (a soli due anni dalla morte di Ascarelli) da S. Rodotà (nt. 1), 371. Ma prima ancora cfr.: A. Asquini, *Tullio Ascarelli* (nt. 1), 475; id., *Il pensiero giuridico di Tullio Ascarelli* (nt. 1), LXXXIV ("Quanto ho detto sin ora non lascia dubbio che Ascarelli, ultimo allievo di Cesare Vivante, di cui curò, tra l'altro, l'ultima edizione del Trattato, si pone come il suo immediato, più congeniale e più fecondo continuatore"); F. Ferrara (nt. 1), 114; G. Ferri, *Il pensiero giuridico di Tullio Ascarelli* (nt. 1), CXLV ("Tullio Ascarelli si era formato alla scuola di Cesare Vivante e da Cesare Vivante aveva indubbiamente recepito taluni atteggiamenti fondamentali"); F. Messineo (nt. 1), LVII ("Tullio Ascarelli si era formato con Maestri, come Vittorio Scialoja e Pietro Bonfante, tanto spesso da lui ricordati; ma sopra tutto alla Scuola di Cesare Vivante; ed è stato cronologicamente l'ultimo degli allievi suoi, che sia giunto all'insegnamento").

Al riguardo si rilegga anche la pagina di Alberto Asquini: "Incontrai per la prima volta Tullio Ascarelli nel 1923, nel periodo della sua laurea, quando egli, appena ventenne, frequentava lo studio di Cesare Vivante" [lo studio di Vivante occupava un elegante villino che si trovava – e si trova – a via dei Gracchi n. 322: cfr. l'*Annuario 1919-1920* (nt. 26), 221], studio "dove anch'io allora mi intrattenevo sovente per la riforma del codice di commercio... Tullio Ascarelli... che Vivante mi aveva presentato come il migliore dei suoi allievi..." [il *pensiero giuridico di Tullio Ascarelli* (nt. 1), LXXIII; id., *Nell'anniversario della morte di Tullio Ascarelli* (nt. 1), 997 s.]. In ogni caso, è lo stesso Ascarelli a professarsi discepolo di Vivante in una sede quanto mai significativa, e cioè la prolusione al corso di diritto industriale letta salendo la cattedra nella Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma il 27 novembre 1953: questa è la memorabile conclusione: "Nella sua prolusione bolognese Cesare Vivante – del quale mi professo discepolo – rivendicava l'unificazione del diritto privato. La forza del diritto commerciale si ritrova appunto nella capacità con la quale ha superato il suo originario carattere di classe, facendosi diritto statale già col mercantilismo, passando poi, col sistema oggettivo, a dettare regole a chiunque applicabili e creando istituti e principi poi invero divenuti di diritto comune e divenuti tali appunto perché intesi ad un generale progresso tecnico ed economico, anziché alla tutela di particolari interessi. Nel riferirmi perciò all'interesse pubblico e alla tutela del pubblico dei consumatori nella teoria della concorrenza spero di esser rimasto fedele alla tradizione della disciplina e all'insegnamento del Maestro" (*Teoria della concorrenza e interesse del consumatore*, in *Saggi di diritto commerciale*, Milano, 1955, 35 ss., a 128).

dirsi essersi svolta tutta sotto l'egida del suo Maestro. Cesare Vivante, infatti, presiedette la commissione che conferì ad Ascarelli l'assegno per il perfezionamento all'estero, la commissione che gli conferì la libera docenza, la commissione del concorso a professore di ruolo non stabile a Ferrara e la commissione per l'ordinariato.⁷¹

Meno noto è invece l'influsso che sul giovane Ascarelli dovettero esercitare gli altri grandi maestri della Sapienza dell'epoca, e cioè gli altri illustri componenti di quella irripetibile Facoltà, che "poteva in quel momento, senza ombra d'esagerazione, essere definita la più grande facoltà giuridica del mondo".⁷² Per questa ragione è anzitutto utile ricordare con precisione chi, in quel torno di anni, componeva quella Facoltà e quale ne era l'ordine degli studi.

Nell'anno scolastico 1919-1920, il preside era Antonio Salandra,⁷³ che insegnava il diritto amministrativo, e poi in ordine di anzianità la facoltà giuridica comprendeva: Francesco Schupfer, per la Storia del diritto italiano (collocato a riposo alla fine di quell'anno e sostituito dall'a.s. 1920-1921 da Francesco Brandileone, che dunque fu il professore di Storia del diritto italiano di Tullio Ascarelli⁷⁴); Luigi Luzzatti, per il diritto costituzionale; Gaetano Semeraro, per le Istituzioni di diritto romano; il già ricordato Cesare Vivante, per il diritto commerciale; Vittorio Scialoja,⁷⁵ per il Diritto romano (che in effetti era stato il creatore di quel gruppo di capiscuola⁷⁶); Vittorio Polacco, per il Diritto

71. Delle ultime tre commissioni ricordate fece anche sempre parte Angelo Sraffa.

72. F. Calasso, *Vittorio Scialoja*, in *Storicità del diritto*, Milano, 1966, 41 ss., a 53.

73. Lo era dall'anno 1915-1916 e lo sarebbe stato ininterrottamente fino al 1924-1925.

74. Sulla figura di Francesco Brandileone e sulle sue qualità di maestro v. F. Calasso, *Francesco Brandileone*, in *Storicità del diritto* (nt. 72), 27 ss.

75. Del quale lo stesso Ascarelli scrisse il necrologio: T. Ascarelli, *Vittorio Scialoja*, in *Giust. pen.*, 1933, II, 1.561 ss.

76. Così F. Calasso (nt. 72), 53. All'epoca in cui vi studiò Ascarelli l'opera di rifondazione della Facoltà

civile;⁷⁷ Vittorio Emanuele Orlando, per il Diritto pubblico interno; Francesco Scaduto, per il Diritto ecclesiastico, che proprio in quell'anno era divenuto anche il Rettore dell'Ateneo; Alfredo Codacci-Pisanelli, per la Scienza dell'amministrazione; Alfredo Ascoli, per le Istituzioni di diritto civile; Pietro Bonfante, per la Storia del diritto romano; Antonio de Viti de Marco, per la Scienza delle finanze e il diritto finanziario; Maffeo Pantaleoni, per l'Economia politica; Rodolfo Benini, per la Statistica; Giuseppe Chioven-da, per la Procedura civile e l'ordinamento giudiziario (che non era ancora diventata, col celebre passaggio di genere, "Diritto processuale civile"); Dionisio Anzilotti, per il Diritto internazionale; Enrico Ferri, per il Diritto e la procedura penale; Evaristo Carusi,⁷⁸ per i Diritti orientali mediterranei.⁷⁹ Con

decorrenza dall'anno scolastico successivo, e quindi dal 1920-1921, fu chiamato, insieme a Francesco Brandileone, Giorgio Del Vecchio, per la Filosofia del diritto,⁸⁰ e fino alla laurea dell'Ascarelli la composizione della Facoltà non subì alcuna ulteriore variazione.

L'ordine degli studi prevedeva i seguenti insegnamenti obbligatori. Al primo anno: Introduzione alle scienze giuridiche ed istituzioni di diritto civile; Istituzioni di diritto romano; Filosofia del diritto; Statistica; Storia del diritto romano; Diritto penale. Al secondo anno: Diritto costituzionale; Diritto ecclesiastico; Diritto penale; Diritto romano; Economia politica; Storia del diritto italiano; Scienza dell'amministrazione. Al terzo anno: Diritto civile; Diritto penale; Diritto romano; Medicina legale; Diritto amministrativo; Scienza delle finanze e diritto finanziario; Storia del diritto italiano. Al quarto anno: Diritto amministrativo; Diritto civile; Diritto commerciale; Diritto internazionale; Procedura civile e ordinamento giudiziario.⁸¹ Vi erano poi pochi corsi complementari: il Diritto pubblico interno; il Diritto islamico (insegnato da David Santillana⁸²); l'Esegesi sulle fonti del diritto medioevale; l'Antropologia criminale; i Diritti orientali mediterranei; la Papirologia

giuridica romana era felicemente conclusa e il primato effettivamente raggiunto. Per la suggestiva ricostruzione di tale opera cfr. anche F. Cipriani (nt. 51), 55 ss. In precedenza, e cioè fino alla fine del XIX secolo e nei primissimi anni del XX, il primato in Italia (per quel poco che tali classifiche possono rappresentare) spetta viceversa alla Facoltà di Napoli, dove insegnavano, tra gli altri, Fadda, Gianturco, Marghieri, Mortara, Nitti, Scaduto (cfr., oltre alla opinione di Cipriani, anche P. Marottoli, voce *Fadda, Carlo* del *Dizionario biografico degli italiani*, Roma, 1994, 130).

77. Del quale lo stesso Ascarelli scrisse il necrologio su *Dir. e prat. comm.*, 1926, I, 184 ss., che così inizia: "Ricordo ancora (sia lecito il ricordo personale) quattro anni or sono l'ultimo giorno delle esercitazioni del seminario civilistico a Roma tenuto da Vittorio Polacco: tutti noi studenti eravamo quel giorno intorno a lui muti e commossi; desideravamo quasi che quella breve ora non passasse più per non doverci lasciare e per non dover lasciare il Maestro; per non interrompere una consuetudine di vita durata ormai due anni accademici, una consuetudine di vita destinata a lasciare in noi tracce profonde. Quando il Maestro ci rivolse dalla cattedra le Sue parole di augurio e commiato a più d'uno luccicavano gli occhi ed era commosso anch'Egli che per noi era stato qualche cosa di molto diverso, di radicalmente diverso dall'usuale insegnante universitario".

78. Evaristo Carusi (1866-1940): altro allievo devoto di Vittorio Scialoja, fu libero docente di diritto romano e insegnò nella Università di Perugia e in quella pontificia di S. Apollinare (dove tra i suoi discepoli ebbe anche Pio XII). Nel 1919, nel complesso di quel più ampio disegno di costruzione della Facoltà giuridica romana concepito e condotto da Scialoja, fu nominato per

"rinomata fama" (art. 69 della c.d. legge Casati) ordinario di Diritti orientali e mediterranei e nel 1923 fu incaricato dell'insegnamento del Diritto musulmano. Il suo valore di studioso del giure orientale fu, tuttavia, assai discusso: cfr. C. A. Nallino, *Gli studi di E. Carusi sui Diritti Orientali*, in *Rivista degli studi orientali*, 1922, 55 ss.; C. Formichi-P. Bonfante, *Lettere a proposito degli Studi di E. Carusi sui Diritti Orientali*, ivi, 436 ss.; F. Sini, *Nota*, in P. Bonfante, *Memoria per la Siria e per Faysal re di Siria*, a cura di F. Castro, Cagliari, 1994, XI.

79. Cfr. *Annuario 1919-1920* (nt. 26), 71 ss.

80. Cfr. *Annuario 1920-1921* (nt. 26), 126 s.

81. Cfr. i quattro menzionati annuari, rispettivamente alle pagine 163, 227, 143 e 191.

82. Da via Santilla (1855-1931): interessante figura di studioso, del quale devono almeno ricordare le importanti *Istituzione di diritto musulmano malachita con riguardo anche al sistema sciafiita*, vol. I, Roma (Anonima Romana Editoriale), 1926; vol. II, Roma (Istituto per l'Oriente), 1938. Si cfr. *D. Santillana, l'uomo e il giurista (1855-1931): scritti inediti 1878-1929*, a cura di A. Baldinetti, Roma, 1995.

giuridica.⁸³ Vi erano infine i corsi liberi,⁸⁴ su uno dei quali – quello di diritto industriale – si dovrà subito tornare.

8. Oggi, a distanza di tanti anni, non è più facile ricostruire con esattezza la ricchezza di suggestioni che dovettero provenire alla mente del giovane Ascarelli dagli insegnamenti di tante illustrazioni della scienza giuridica e non solo giuridica.

Disponiamo, tuttavia, di qualche informazione.

Anzitutto, c'è un ricordo di alcuni dei suoi professori in una lettera di Tullio Ascarelli a Francesco Calasso. Siamo nel 1956, Ascarelli è da tre anni ordinario di diritto industriale nella Facoltà giuridica romana, della quale Calasso è da poco divenuto Preside. Ascarelli scrive spesso a Calasso, con cui intesse un fitto dialogo epistolare prevalentemente su questioni relative alla organizzazione della Facoltà e alla riforma dell'ordine degli studi.⁸⁵ Un problema ricorrente, che realmente preoccupa Ascarelli, è quello dei colleghi distolti dalle cure dell'insegnamento per causa della professione. Ritornandovi sopra, per dimostrare che una intensa attività professionale non è normalmente compatibile con l'insegnamento soprattutto se di materie istituzionali, Ascarelli ricorda: "Quando

eravamo studenti⁸⁶ c'erano temperamenti eccezionali che facevano tutto: Vittorio Scialoja faceva regolarmente lezioni e esercitazioni (feci allora le dispense⁸⁷), pur facendo un enorme numero di cause, il senatore, il delegato a Ginevra, il presidente di una banca! Era Scialoja. Carnelutti pare ce l'ha fatta a fare tutto intensamente col sistema proprio di Candian di alzarsi alle cinque.⁸⁸ Vivante, Ascoli e Chiovenda facevano professione moderatamente (Vivante faceva una diecina di cause l'anno quando ero nel suo studio); Polacco, Bonfante, Scaduto, Brandileone ovviamente non la facevano; non la faceva Anzilotti; la facevano ma moderatamente Orlando e Salandra. La faceva molto Sraffa che però non faceva lezione; la faceva moltissimo Bensa (grandissimo avvocato) ma dopo le note al Windscheid non scrisse più nulla.⁸⁹ Il male è cominciato dopo e con la comoda scusa che così si ha un contatto con la pratica (contatto che si ha anche in altro modo e comunque anche con dieci o venti cause senza farne cento o duecento) e poi data la depressione degli stipendi nel periodo postbellico ed è così però che a un certo punto a Roma avevamo insigni professori sulla carta e poi lezioni e esami in mano a giovani assistenti in attesa di essere chiamati a Camerino. Ed è curioso che quasi simultaneamente sia stato il primo sdoppiamento di cattedre che non si è certo tradotto in aumento ma spesso proprio in diminuzione dell'efficienza dell'insegnamento perché ciascuno... si riposa sul fatto che c'è l'altro. Né Vivante né Chiovenda né Orlando né Ascoli (e Ascoli poi viveva a Milano) hanno mai pensato di

83. Così negli anni 1919-1920 [cfr. *Annuario 1919-1920* (nt. 26), 163] e 1920-1921 [cfr. *Annuario 1920-1921* (nt. 26), 227]. Nell'anno 1921-1922, al posto della Egesi sulle fonti del diritto medievale si insegnò Diritto greco-romano [cfr. *Annuario 1921-1922* (nt. 26), 143]. Nell'anno 1922-1923 i corsi complementari erano divenuti i seguenti: Diritto pubblico interno; Introduzione allo studio del diritto comparato; Diritti orientali mediterranei; Diritto greco-romano; Diritto islamico; Storia delle colonie e politica coloniale [cfr. *Annuario 1922-1923* (nt. 26), 191]. E resta la curiosità di sapere quali di questi corsi seguì Tullio Ascarelli e, in particolare, se frequentò l'Introduzione allo studio del diritto comparato, tenuta quell'anno dal prof. Evaristo Carusi.

84. L'ordine degli studi prevedeva che "oltre i corsi obbligatori lo studente può prendere iscrizioni ad un massimo di 30 ore di corsi liberi".

85. La copia di queste lettere (che per il loro straordinario interesse meriterebbero integrale pubblicazione) è nell'archivio Ascarelli.

86. Pure il destinatario della lettera (di due anni più giovane di Ascarelli) aveva studiato alla Sapienza nello stesso torno di anni e con gli stessi maestri: Ascarelli quindi sa di portare un esempio fortemente suggestivo, emblematico e convincente anche per Calasso.

87. Alle quali si è dedicato un apposito approfondimento in questo studio: cfr. *infra* par. 9 ss.

88. Ma né Carnelutti, né Candian erano stati dei professori di Ascarelli.

89. Neanche Sraffa e Bensa furono professori di Ascarelli.

sacrificare la scuola alla professione e ricordo ancora che Vivante cominciava alle 9 a prepararsi la lezione che faceva alle 11 (e c'erano a lezione trecento studenti e non c'è differenza enorme tra trecento e seicento e a Parigi faceva lezione a duemila) e limitava coscientemente la sua attività professionale, pur essendo tutt'altro che insensibile alle attrattive di un largo guadagno".⁹⁰

Al di là di quanto emerge da questo ricordo (che io trovo istruttivo e preziosissimo sotto mille riguardi), sappiamo che Ascarelli aveva frequentato alcuni corsi liberi. Di certo seguì le lezioni di Mario Ghiron e non dovette essere esperienza trascurabile se, nella *Prefazione della Teoria della concorrenza e dei beni immateriali*,⁹¹ egli stesso sente l'esigenza di ricordare: "Ho avuto la fortuna di seguire, più di trenta anni fa, il corso libero di diritto industriale tenuto dal Ghiron alla facoltà di giurisprudenza dell'Università di Roma; di collaborare col Ghiron nell'attendere al testo legislativo, poi non entrato in vigore, del 1934 in tema di brevetti; ho avuto l'onore di succedere a Roma, come ordinario, nella cattedra che Ghiron copriva per incarico"; per poi aggiungere: "Le sorti delle carriere accademiche preclusero al Ghiron di salire come professore di ruolo una cattedra universitaria e di ottenere nel mondo accademico quel riconoscimento al quale aspira ogni studioso. Ma pochi in Italia hanno dedicato agli studi di diritto industriale tanto amore quanto Ghiron; pochi hanno così profondamente sentito la connessione di questa disciplina con l'interesse generale"; e quindi concludere: "A questa stessa esigenza si ispirano queste lezioni e perciò è alla memoria di Mario Ghiron che affettuosamente dedico queste pagine".

Il Ghiron faceva dunque un corso di diritto industriale, che poi tradusse in due

ponderosi volumi di complessive 1.070 pagine;⁹² nella trattazione della materia comprendeva la disciplina della concorrenza sleale, dell'azienda, dei segni distintivi, delle privative industriali e del diritto d'autore.

9. È sicuro che un particolare ascendente dovettero di certo avere su Ascarelli Vittorio Scialoja e Pietro Bonfante. In questo senso è anzitutto una preziosa osservazione di Giuseppe Ferri e da essa si deve muovere. Secondo Ferri, il pensiero giuridico di Tullio Ascarelli non fu tanto influenzato dal metodo e dalle posizioni del suo Maestro, Cesare Vivante; viceversa "se... si vuole ricercare una influenza sulle posizioni ascarelliane dei precedenti insegnamenti, questa va ritrovata piuttosto negli studi storici che egli compì sotto la guida di Vittorio Scialoja e di Pietro Bonfante e soprattutto negli insegnamenti di Benedetto Croce".⁹³

Di questi studi storici esiste anzitutto una testimonianza significativa di Norberto Bobbio: "Negli anni universitari, avvinto in un primo tempo dal magistero di Vittorio Scialoja, aveva coltivato studi di storia del diritto: raccolse ampio materiale per una monografia su Bartolo e il diritto internazionale che sarebbe dovuto essere divisa in quattro parti, rispettivamente dedicate al diritto internazionale pubblico, al diritto internazionale privato, al diritto internazionale processuale e al diritto internazionale penale".⁹⁴

92. *Corso di diritto industriale*, Roma, II ed., vol. I (1935); vol. II (1937). La prima edizione era del 1929. Alla seconda edizione del primo volume del *Corso* lo stesso Ascarelli dedicò un'ampia recensione sulla *Riv. dir. comm.*, 1935, I, 371 ss.

93. G. Ferri, *Il Pensiero giuridico di Tullio Ascarelli* (nt. 1), CXLVI. L'influsso di Scialoja e Bonfante su Ascarelli è altresì attestato da F. Messineo (nt. 1), LVII; N. Bobbio (nt. 1), XCIX; e G. Auletta, *Tullio Ascarelli* (nt. 1), 1.209. Per F. Ferrara (nt. 1), 114, Tullio Ascarelli "aveva compiuto gli studi universitari... sotto la guida di Cesare Vivante e Vittorio Scialoja, che lo ebbero particolarmente caro". Per P. Grossi (nt. 1), 145 e 285, "Tullio Ascarelli... da giovane, attinge alle sorgenti dello storicismo idealista".

94. N. Bobbio (nt. 1), XCIX. Purtroppo non mi è riuscito di rintracciare, ammesso che ancora esistano,

90. È la lettera del 20 marzo 1956 e il brano citato è a pagina 3 della stessa.

91. Cito dalla prima edizione: Milano, 1956, V s. Nelle due successive edizioni, del 1957 e del 1960, la dedica a Ghiron è mantenuta: cfr. T. Ascarelli, *Teoria della concorrenza e dei beni immateriali*, Milano, 1960, V.

Ma del particolare interesse che Ascarelli profuse nelle materie storiche esiste anche una poco conosciuta e per certi versi ancor più significativa risultanza documentale: egli raccolse e compilò nell'anno accademico 1921-1922⁹⁵ due serie di dispense contenenti le lezioni di diritto romano di Vittorio Scialoja e di Pietro Bonfante. Si tratta di dispense litografate, che oggi risultano di difficile reperimento. Lo dimostra il fatto che nelle biblioteche della Università di Roma dovrebbero essercene due copie,⁹⁶ ma quella della biblioteca dell'Istituto di diritto romano "Vittorio Scialoja" è ormai mancante da molti anni⁹⁷ e quella della Biblioteca Ales-

le carte di Ascarelli relative a queste ricerche; ma che ci dovette essere questo serio studio dell'opera di Bartolo mi sembra confermato dalla già ricordata circostanza che pochi anni più tardi Ascarelli scrisse uno studio su *Bartolo e la medicina legale* (cfr. *supra* nt. 69 e testo corrispondente).

95. Si trattava del terzo anno di corso di Tullio Ascarelli.

96. Nella Biblioteca apostolica vaticana è conservata una copia delle lezioni di Scialoja; essa è rilegata insieme a una copia delle lezioni di Bonfante (coll. R.G.Dir. Civ.IV.762). Nella biblioteca nazionale centrale di Firenze è conservata una copia sia delle lezioni di Scialoja (coll. 0633170) sia di quelle di Bonfante (coll. 0633177). Altre copie non risultano nel catalogo unico delle biblioteche italiane (catalogo SBN).

Questo corso di lezioni sembrerebbe essere ricordato da F. P. Gabrieli nella voce *Scialoja Vittorio* del *Nss. Dig. it.*, vol. XVI, Torino, 1969, 695, che tra le opere di Scialoja menziona anche "Diritto romano, Roma, 1910-11 e 1921-22", e questo secondo potrebbe essere il libro in questione. Mentre il primo dovrebbe essere: V. Scialoja, *Diritto romano: concetto e definizione della proprietà, limitazioni della proprietà, modi di acquisto della proprietà*. Introduzione al corso 1910-1911, lezioni compilate dai dott. Giammichele e Braccianti, Roma (Associazione universitaria romana), 1911. Lo stesso E. Giammichele avrebbe poi curato un altro importantissimo corso di Scialoja: *Diritto ereditario romano: concetti fondamentali*. Lezioni 1913-1914, a cura dell'avv. E. Giammichele, Roma (Athenaeum) 1914 [e poi anche *Diritto ereditario romano: concetti fondamentali*. Lezioni 1915-1916, a cura dell'avv. E. Giammichele, Roma (Athenaeum) 1916].

97. La sua collocazione è DR XII 1781. In questo caso, come nel caso dell'esemplare della Biblioteca Alessandrina (cfr. la nota seguente), le due serie di dispense (e di lezioni), risultano rilegate insieme (le lezioni di Scialoja e Bonfante integravano, infatti, un unico corso di

sandrina risulta pesantemente mutila (sin dal 1924, come si evince dalla annotazione del bibliotecario con la quale viene "preso atto dell'ignobile furto").⁹⁸

Esse sono anche interessanti testimonianze di un genere letterario, quello dei corsi di lezioni, oggi meno frequentato, e che, tuttavia, non può essere ignorato nella ricostruzione della storia del pensiero giuridico della fine del XIX secolo e del principio del XX, dal momento che molte delle opere più significative di quel periodo si presentano appunto in forma di corsi di lezioni; basti pensare, oltre agli stessi corsi di Scialoja e Bonfante, a quelli di Carlo Fadda.⁹⁹ Per questa ragione non sarà disutile descriverle in un certo dettaglio qui di seguito.

10. La prima serie di dispense, come si diceva, raccoglie le lezioni di Vittorio Scia-

diritto romano; il professore di diritto romano era Vittorio Scialoja, ma Bonfante restava il suo allievo operoso e devoto che svolgeva alcune delle lezioni su di un tema connesso a quello direttamente trattato da Scialoja). Nel 1989, e cioè esattamente venti anni fa quando per la prima volta mi incuriosii di queste dispense raccolte e compilate dallo studente Tullio Ascarelli, la copia già risultava dispersa o sottratta.

98. La sua collocazione è DISP 558.

99. Al riguardo cfr. P. Marottoli (nt. 76), 130: "Dal 1895... il F. ebbe la cattedra di pandette nella università di Napoli. Autentico signore della scienza, qui ne diede manifestazione possente. In primo luogo nelle lezioni, pubblicate, secondo una consuetudine del tempo, da allievi, con l'autorizzazione espressa o tacita dell'autore (memorabili anche quelle, coeve, di V. Scialoja a Roma). Esse spaziano fra i massimi problemi del diritto romano (già in parte trattati a Genova in corsi litografati). Aprono la serie prestigiosa nell'anno accademico 1895-1996 *Le servitù prediali* e la chiudono nel 1912-1913. Poi, a tacere di altre, *La teoria della proprietà nel diritto romano* (Napoli 1906-1907, a cura di G. Cugusi); *La teoria della proprietà, parte speciale* (ibid., 1907-1908, a cura di G. Are...); *la Teoria generale del negozio giuridico* (ibid., 1908-1909); *Il diritto delle persone e della famiglia* (ibid., 1909-1910); *Il possesso* (ibid., 1910-1911)... Nascono ancora dalle lezioni due opere eminenti. Quella sugli *Istituti commerciali del diritto romano* (Napoli 1903)... E poi, capolavoro assoluto, *Concetti fondamentali del diritto ereditario romano* (in due volumi, ibid., 1900 e 1902). Modello di educazione giuridica, nel giudizio di V. Arangio-Ruiz".

loja.¹⁰⁰ Sul frontespizio, ingentilito da una serie di fiori stilizzati di gusto déco, si legge: “Prof. VITTORIO SCIALOJA. Lezioni di diritto romano. I. Le cose. Raccolte e compilate con l’autorizzazione del professore dallo studente TULLIO ASCARELLI. R. Università di Roma 1921-1922. Libreria della Sapienza di ATTILIO SAMPAOLESI. Roma. Via de’ Sediari, 75”. Sono 358 pagine¹⁰¹ divise in quindici capitoli, e cioè: I. Introduzione (p. 3); II. Testi delle Istituzioni di Gaio e Giustiniano (pp. 3-12); III. Significato del termine res (pp. 12-16); IV. Res corporales e incorporales (pp. 16-44); V. Cose corporali (pp. 45-56); VI. Cose semplici e composte (pp. 57-126); VII. Cose mobili e immobili (pp. 127-152); VIII. Cose consumabili e inconsumabili (pp. 153-161); IX. Cose fungibili e infungibili (pp. 162-174); X. Cose divisibili e indivisibili (pp. 175-186); XI. Cose principali e accessorie [pp. 187-196 n)]; XII. I frutti (pp. 197-248); XIII. Partus ancillae (pp. 249-261); XIV. Le spese (pp. 262-272); XV. Res in patrimonio ed extra patrimonium (pp. 273-345).¹⁰²

Il corso riprende struttura e andamento di un precedente corso di Scialoja sui medesimi temi; mi riferisco a: Diritti reali (proprietà). Lezioni dettate nella R. Università di Roma nell’anno 1907-1908. Compilate per cura di L. Biamonti e G. Storch;¹⁰³ dattiloscritto litografato di ben 628 pagine.

100. Per una bella rievocazione della figura di Scialoja e per una interessante ricostruzione dei suoi studi (a iniziare dal ginnasio-liceo) cfr. F. Calasso (nt. 72). Sempre su Scialoja, v. G. Cianferotti (nt. 51), dove fondamentali documenti relativi agli anni universitari e agli esordi scientifici del giovanissimo Scialoja.

101. La numerazione delle pagine va da 1 a 346 dopo la pagina 196 e prima della 197 vi sono 12 pagine contraddistinte dai numeri da 196 a) a 196 n).

102. Si riportano i titoli dei capitoli come enunciati nell’indice. Questi titoli spesso non coincidono perfettamente con quelli indicati nel testo. Anche la numerazione dei capitoli nel testo è diversa, contenendo alcuni errori (il settimo capitolo è denominato “VI”, l’ottavo “VII”, il nono “VIII”, il decimo “IX”, il dodicesimo “XI”): al riguardo cfr. nt. 1 a 346.

103. Pubblicato dalla “Associazione Universitaria Romana, Via degli Sediari 23”.

E’ lo stesso Ascarelli a indicare (alla nota 1 di pagina 197 delle sue dispense) l’opera di Biamonti e Storch come la sua principale fonte di ispirazione:¹⁰⁴ “Per la trattazione del capitolo sui Frutti, come per la trattazione dei capitoli precedenti, rinviamo alle note del Bonfante alle Pandette del Windscheid... e alle lezioni del Bonfante anno acc. 1919-1920 Roma... oltre che, come sempre, a quelle dello Scialoja anno 1907-1908 di cui ci siamo largamente serviti in questa compilazione” (enfasi aggiunta).

D’altra parte il corso raccolto da Biamonti e Storch, sicuramente molto più completo e analitico, costituiva un modello non superato, e infatti fu ripreso anche nella opera definitiva dello Scialoja in materia, e cioè nella *Teoria della proprietà nel diritto romano*,¹⁰⁵ la prima parte del cui vol. I, dedicata appunto a *Le cose*, è pienamente corrispondente alle lezioni compilate da Biamonti e Storch.¹⁰⁶

II. La seconda serie di dispense raccoglie invece le lezioni di Bonfante. In particolare si tratta di: “Prof. PIETRO BONFANTE. Lezioni di diritto romano. Il possesso.

104. Così confermandosi l’assoluta estraneità dello Scialoja alla stesura del testo delle dispense e anche una certa distanza di queste dal contenuto delle lezioni. Su questo aspetto cfr. anche la successive ntt. 106, 110 e 111.

105. V. Scialoja, *Teoria della proprietà nel diritto romano. Lezioni ordinate curate edite da Pietro Bonfante*, 2 voll., Roma (Anonima Romana Editoriale), 1933. La prima edizione dell’opera fu pubblicata a Roma (da Sampaolesi), sempre in due volumi, rispettivamente nel 1928 e 1931.

106. Il che è sufficiente a smentire, almeno in parte, l’affermazione dello stesso Scialoja contenuta nella prefazione alla *Teoria della proprietà nel diritto romano* (nt. 105), vol. I, III, secondo cui l’opera prefata sarebbe essenzialmente il corso tenuto dall’Autore nel 1885 e raccolto dall’allora studente (ventunenne) Pietro Bonfante e da un altro allievo, Teresio Trinchieri. La lettura di questa prefazione è comunque interessantissima, fra l’altro perché vi si ritrova la conferma del fatto che mai Scialoja scrisse le sue lezioni: “Le lezioni, che solo leggermente ritoccate nella forma sono qui pubblicate per iniziativa e cura di Pietro Bonfante, non furono da me mai redatte per iscritto: la parola improvvisata fu raccolta da alcuni miei discepoli e divulgata ogni anno in litografie destinate alla preparazione degli esami universitari”.

Raccolte e compilate dallo studente TULLIO ASCARELLI. Anno Accademico 1921-1922. Libreria della Sapienza di ATTILIO SAMPAOLESI. Roma. Via de' Sediari, 75".

Dal frontespizio sono espunti, rispetto alle *Lezioni* dello Scialoja, i riferimenti alla R. Università di Roma e all'autorizzazione del professore (resta invece il decoro tipografico). Non è comunque dubbio che si trattasse di lezioni tenute all'Università di Roma, nella cui Facoltà di giurisprudenza Bonfante era stato chiamato (per impulso del suo Maestro, Vittorio Scialoja) già dall'anno accademico 1916-1917 e dove avrebbe insegnato sino alla morte; risulta anzi dallo stesso tenore letterale delle dispense che esse costituivano parte integrante del corso di diritto romano di Scialoja. Si tratta di dispense più brevi delle precedenti; in tutto 80 pagine, divise in quattro capitoli: I. Nozione di possesso e suoi elementi (pp. 3-13); II. Teorie possessoie (pp. 14-26); III. Figure anomale di possesso (pp. 27-60); IV. Varie specie di possesso (pp. 61-79).

È probabile che anche queste dispense non furono riviste da Bonfante; non è forse un caso che, come si è detto, manca anche il riferimento all'autorizzazione del professore, che dunque da espressa diventa tacita. Certamente non furono rielaborate e trasfuse nel monumentale (e incompiuto) *Corso di diritto romano* (Roma, 1925-1933).¹⁰⁷ Bonfante aveva comunque già dedicato, nei suoi anni di insegnamento pavese, un corso di lezioni al possesso: *Teoria del possesso e degli istituti possessori*, Pavia, 1905-1906;¹⁰⁸ e anche a Roma aveva

già fatto oggetto di sue lezioni il tema del possesso: *Lezioni di diritto romano (I. Le obbligazioni, II. Possesso)*, anno 1919-1920.¹⁰⁹

12. E oggi, alla luce della successiva produzione di Tullio Ascarelli, particolarmente interessante rileggere soprattutto alcune delle lezioni di Scialoja.

Nel farlo si terrà presente che si tratta di una compilazione integralmente lasciata allo studente sulla quale sicuramente nessun intervento di correzione fu operato da Scialoja.¹¹⁰ Questo in generale era il costume dell'epoca. D'altra parte è noto come Scialoja non scrivesse quasi mai¹¹¹ (in compenso egli era, sep-

Marazzi, a.a. 1910-1911, Pavia (Succ. Marelli), 1911; e *La proprietà, con una introduzione sui lucri a causa di morte*. Corso di diritto romano, raccolto e pubblicato a cura del dott. Enrico Camaschella, Pavia (Mattei e C), 1915.

109. Roma (Libreria della Sapienza), 1920. Altri corsi del Bonfante tradotti in dispense in quegli anni furono: *Lezioni di diritto romano: le obbligazioni*, tenute nella R. Università di Roma l'anno accademico 1918-1919, raccolte e compilate da Suavis Marracino, Roma (Libreria della Sapienza), 1919, e *Diritto romano: lezioni sulle servitù personali*, tenute alla R. Università di Roma l'anno 1920-1921, raccolte e compilate dal dott. G. Vescovini, Roma (Sampaolesi), 1921.

110. Per la conferma che Scialoja non rivedeva i suoi corsi di lezioni prima che essi fossero litografati e diffusi tra gli studenti cfr. – oltre a quanto già detto alle ntt. 104 e 106 – il *Ricordo delle onoranze a Vittorio Scialoja per suo 25° anno d'insegnamento*, Prato (Tip. Giacchetti), 1905, 35, dove l'elenco dei corsi di lezioni tenuti all'Università di Roma e fino ad allora pubblicati è preceduto dalla seguente avvertenza: "si tratta di pubblicazioni eseguite dagli studenti senza ingerenza e responsabilità del Prof. Scialoja".

111. Ce lo ricorda Cipriani [in *Storie di processuisti e di oligarchi* (nt. 51), 61 s.]: "«sprovvisto di qualità oratorie, fu eloquentissimo» [così G. Viola], ma quando scriveva, soleva «essere assai breve, taluno dice anche troppo breve» [così lo stesso V. Scialoja]. Proprio per questo «non fu scrittore fecondo» e «confessò sempre di provare grande ripugnanza a scrivere» [così Riccobono, il quale così prosegue «Ma se non scrive, parla. La sua produzione è per tre quarti parlata...»], cosa che tuttavia non gli impedì di pubblicare molti grossi libri: a riprova delle sue prodigiose qualità, riuscì sempre a trovare studenti, discepoli, collaboratori e stenografi capaci di raccogliere e porre per iscritto ogni parola delle sue lezioni, procurandosi così un vasto spazio nelle biblioteche e qualche commento non propriamente benevolo, da parte dei soliti «intransigenti» come Lodovico Mortara». A seguito di una analitica indagine (contenuta alla nt. 41 a 62 s.), Cipriani

107. In particolare nel terzo volume, intitolato *Diritti reali* e dedicato anche al possesso, rimasto incompiuto alla morte del Bonfante e completato per la stampa (Roma, 1933; rist. Milano, 1972) dall'allievo Edoardo Volterra.

108. Sempre tra le lezioni pavesi di Bonfante si ricordano: *Corso di diritto romano: della famiglia*. Lezioni raccolte e compilate dai dott. Antonio Cettuzzi e Cesare Del Como, anno accademico 1907-1908, Pavia (Tip. Succ. Fratelli Fusi), 1908; *Teoria della proprietà*: lezioni pubblicate a cura degli studenti A. Mangiarotti e E.

pur privo di retorica, un oratore ineguagliabile e il suo insegnamento era anzitutto orale¹¹²). In ogni caso, per quanto la stesura dei corsi fosse lasciata agli allievi (studenti o assistenti) di volta in volta in volta incaricati, è ovvio che gli argomenti e le tesi non potevano che essere quelli professati dalla cattedra.

Fatte queste premesse, vorrei ora portare l'attenzione sulle pagine¹¹³ relative alle *res corporales* e *incorporales*, che sono tutte da leggere ma dalle quali mi limito a citare solo due brani.

Nel primo si tratta della *pecunia*, intesa come danaro in astratto, e ci si chiede se essa rientri tra le cose incorporali. Si dice: "A noi sembra che non si possa sostenere che la pecunia così intesa sia stata dai Romani ritenuta una *res incorporales* [ma leggasi: *incorporalis*]" (p. 41); e, dopo avere esaminato i testi (Dig. 46.3, Papiniano; Dig. 13.6, Pomponio), così si conclude: "La pecunia difatti astrattamente considerata è un valore e il valore è una quantità non una cosa giuridicamente e se quindi può entrare nella categoria delle cose incorporali sotto un punto di vista filosofico non lo può sotto un punto di vista giuridico" (p. 43). Ora è interessante notare come lo stesso tema sia trattato nel corso di lezioni del 1907-1908, quello, per intenderci, esteso da

Biamonti e Storch, che, come si disse, è in linea di principio assai più analitico e completo. Ebbene, dopo avere fatto l'esegesi degli stessi due brani del Digesto di Papiniano e Paolo, ivi si scrive: "In generale quindi il contrapposto è sempre tra *pecunia* che si riferisce al danaro come quantità, e *munni* che sono i singoli pezzi di moneta considerati individualmente" (p. 53); poi il discorso muta oggetto.

Come si vede, in questa seconda opera mancano completamente quelle osservazioni che tanto colpiscono la sensibilità del commercialista: ovviamente, non è facile dire se esse furono già sviluppate nel corso del 1907-1908, ma non furono riprese nelle dispense di Biamonti e Storch (mentre invece lo furono nel corso dovuto alla penna di Ascarelli), se viceversa furono per la prima volta enunciate nel corso del 1921-1922 (e comunque non sfuggirono alla sensibilità del compilatore di quelle lezioni), o se addirittura (come a me piace pensare) furono sviluppate dallo stesso Ascarelli sulla base di più sobri spunti (allora simili a quelli consegnatici dal corso precedente) dello Scialoja.

Nel secondo brano si tirano le fila di tutto il discorso fatto nel capitolo: "Concludendo dunque su questo argomento della distinzione tra cose corporali e incorporali ci sembra che dall'esame che abbiamo compiuto dei testi rimanga confermata la tesi che abbiamo esposta fin dal principio: le cose incorporali cioè, non sono concepite nel diritto romano come una categoria degli elementi del patrimonio, ma come invece una categoria generale di tutte le cose e precisamente come dei rapporti giuridici a loro volta oggetto di altri rapporti o atti giuridici", aggiungendosi subito dopo "[n]el diritto moderno si parla di cose incorporali in un senso molto diverso da quello che abbiamo ora illustrato del diritto romano. In molti rapporti giuridici di fatti manca un oggetto materiale del diritto ed è appunto in questi casi che i moderni parlano di cose incorporali. Così per la così detta proprietà intellettuale (sia letteraria, sia industriale, sia commerciale). Non è la cosa materiale,

può quindi così concludere: "ho potuto accertare che, se si prescinde dal libretto (50 pp.) *Sopra il precarium...* (che era la tesi di laurea), tutti i libri di Vittorio Scialoja sono stati 'redatti per iscritto' da altri".

112. Il punto è chiaramente sottolineato dallo stesso T. Ascarelli (nt. 75), 1.561: "Vittorio Scialoja... tra i primissimi ha indagato ed insegnato ad indagare il Diritto romano con criteri storici e giuridici... ed ha così creato una scuola italiana del Diritto romano che non è seconda a nessuna. Ben poco di questa Sua opera si coglie attraverso i Suoi scritti: il Suo genio, davanti al quale ogni difficoltà spariva e ogni problema si semplificava, affidava innanzi tutto il frutto delle Sue scoperte all'insegnamento orale; così i Suoi corsi, monumento di sapienza e che, in parte scritti, costituiscono la più significativa tra le Sue opere, creavano la nuova scienza del Diritto romano ed educavano giuristi e cittadini che nei campi più vari – nel foro, nella magistratura, nell'insegnamento – portavano l'impronta della Sua scuola".

113. Da 16 a 44.

corporale che è oggetto di questi diritti ma un bene immateriale: un libro appartiene spesso a persona diversa dall'autore che tuttavia serba su di esso la proprietà intellettuale che consiste appunto nel diritto di impedire a chiunque la riproduzione del suo libro (e ciò naturalmente si può ripetere per qualunque altro caso di proprietà intellettuale, un quadro, una statua; una invenzione industriale che non potrà essere sfruttata se non appunto da colui che ha il brevetto di invenzione; un marchio di fabbrica che non potrà essere usato da altri se non da colui cui appartiene). In questi casi si parla appunto di proprietà intellettuale e l'oggetto di questi diritti si qualifica, con terminologia che non è certo romanistica, come cosa incorporale. Si discute molto se si tratti in questo caso di una vera e propria proprietà oppure di un altro diritto, e se quindi la terminologia, proprietà intellettuale, sia esatta o meno. Noi crediamo, né è qui il caso di addentrarci in questa complicata questione, che nel caso della proprietà individuale si tratti di un diritto assoluto, che ha quindi in comune con la proprietà il carattere appunto dell'assolutezza, ma non di una vera e propria proprietà. Una volta d'accordo poi sul carattere di questo diritto e sulle sue differenze dalla proprietà poca importanza ha il discutere sulla terminologia che si voglia usare per indicarlo, dato specialmente il significato vastissimo del termine proprietà nel nostro diritto" (p. 44 s.). Anche qui è utile il confronto con il Corso del 1907-1908 (poi integralmente e letteralmente ripreso nella edizione definitiva del 1933¹¹⁴), nel quale il parallelismo con il diritto moderno è contenuto in una lunga nota a pie" di pagina:¹¹⁵ "Alcuni giuristi moderni trovano molto logico dire che i diritti di autore, le privative industriali, ecc. sono proprietà aventi per oggetto cose immateriali, incorporali. La proprietà letteraria ha per oggetto il pensiero in quanto ha preso quella speciale configurazione; nella privativa l'industriale

è proprietario della propria invenzione; così si parla di proprietà dell'avviamento di un dato ramo d'industria, ecc. Tali concetti non mi persuadono. Ammetto che il pensiero, una invenzione possano concepirsi come *res incorporales*, ma non credo che queste cose siano, nei rapporti contemplati, oggetto del diritto di proprietà. Per trovare l'oggetto della proprietà, non dobbiamo partire dall'oggetto, ma dalla proprietà. La proprietà è un diritto che ha un dato contenuto: se questo contenuto si applica a certi oggetti avrò la proprietà; ma se per applicarlo a certi altri dovrò variare il contenuto essenziale del rapporto giuridico, potrò, volendo, parlare ancora di proprietà, ma non si tratta certo dello stesso rapporto giuridico. Se la mia proprietà su di un volume che ho acquistato e il rapporto che passa tra me autore e il pensiero che è espresso in un dato libro da me composto, hanno un contenuto essenzialmente diverso, potrò anche chiamare ambedue proprietà, ma bisognerà tener ben presente il diverso contenuto; ritenendo che si tratta dello stesso rapporto giuridico, si potrà cadere in errori anche di natura pratica. A me pare che, essendo il contenuto dei due rapporti diverso, e non potendosi quindi trasferire ciò che si dice del dominio sulle cose corporali al rapporto giuridico sulle cose immateriali, non si debbano confondere i rapporti dando loro lo stesso nome..."

Ho riportato tali altri brani e ho segnalato la presenza nei corsi di Scialoja di questi approfondimenti relativi al rapporto tra le concezioni romane di *res incorporalis* e le moderne di *bene* (o cosa) *immateriale*, per la centralità che quest'ultimo concetto assunse poi nella ricostruzione che Ascarelli dedicò in età matura al sistema degli istituti del diritto industriale.¹¹⁶

116. Il riferimento è, come chiaro, alla *Teoria della concorrenza e dei beni immateriali* (nt. 91), *passim*, ma spec. 291 ss. e 353 ss.

Sul ruolo storicamente svolto dalla figura concettuale del "bene immateriale" nella stessa configurazione di una autonoma disciplina "industrialistica" e nelle sistemazione di alcuni istituti cfr. P. Spada, in AA.VV., *Diritto industriale. Proprietà intellettuale e concorrenza*,

114. *Teoria della proprietà nel diritto romano* (nt. 105), 29.

115. Che si estende da pagina 47 a 50.

13. Qualche considerazione deve essere poi riservata ai contenuti della dissertazione di laurea di Tullio Ascarelli (assumendosi che essa sia, nella sostanza, coincidente con lo studio pubblicato sulla *Rivista di diritto commerciale*: non è stato infatti ancora possibile rintracciare una copia della tesi discussa il 13 luglio 1923 negli archivi della Sapienza). La tesi era dedicata, come si è già detto, a “Le società a responsabilità limitata e la loro introduzione in Italia”. La prima parte contiene una puntuale analisi (condotta in modo assai informato, maturo ed elegante) della disciplina tedesca, austriaca e inglese delle società a responsabilità limitata, e cioè delle *GmbH* e delle *private limited companies*.¹¹⁷ Tale analisi non è tuttavia fine a se stessa, perché – come avverte lo stesso Ascarelli – essa “perderebbe gran parte del suo interesse, se non dovesse servire per un esame sull’opportunità di introdurre le società a responsabilità limitata in Italia”.¹¹⁸

Torino, 2009 (III ed.), p. 6 ss. Sul problema del rapporto tra i concetti di *res incorporales* e beni immateriali v. G. Pugliese, *Dalle “res incorporales” del diritto romano ai beni immateriali di alcuni sistemi giuridici odierni*, in *Riv. trim. dir. proc. civ.*, 1982, 1, 137 ss. Sulla nozione moderna di bene immateriale e per la sua utilizzazione v. nella dottrina italiana, oltre ad Ascarelli: C. Fadda-P. E. Bensa, *Note al Diritto delle pandette* di B. Windscheid, vol. IV, Torino, 1926, 152 ss. (è la nota f) al libro secondo); M. Ghiron, *Sulla dottrina delle cose immateriali*, in *Studi di diritto commerciale in onore di Cesare Vivante*, Roma, 1931, vol. I, 507 ss.; e poi, con particolare vigore argomentativo, M. Are, *Validità del concetto di bene immateriale*, in *Dir. autore*, 1958, 353 ss.; id., voce *Beni immateriali*, in *Enc. dir.*, vol. V, Milano, 1959, 244 ss.

117. Al capitolo introduttivo su “Le società a responsabilità limitata e la loro origine nelle varie legislazioni” seguono quelli su: la “Natura giuridica delle società a responsabilità limitata”; “La costituzione delle società a responsabilità limitata”; “Il capitale sociale. Le quote”; “Diritti ed obblighi dei soci”; “L’amministrazione delle società a responsabilità limitata”; “Scioglimento e liquidazione delle società a responsabilità limitata”. Questa prima parte di indagine comparatistica si conclude con un capitolo su “Effetti economici e proposte di riforma”, che ha sempre riguardo alle realtà e legislazioni tedesche, austriache e inglesi.

118. T. Ascarelli, *Le società a responsabilità limitata e la loro introduzione in Italia*, in *Riv. dir. comm.*, 1924, I, 447.

La seconda parte dello studio è, dunque, dedicata a stabilire se sia opportuno introdurre anche in Italia una apposita disciplina per la “società a responsabilità limitata”. Si tratta di dense pagine di rara maturità ed eccezionale modernità. Ascarelli muove dalla (tutt’oggi esatta) constatazione per cui in Italia ci sono “molte piccole e medie imprese che per quanto sorgano nel campo delle società così dette personali, non possono adattarsi né alla forma delle società in nome collettivo, né a quella dell’accomandita”.¹¹⁹ Si tratta di società essenzialmente personali, che però reclamano il beneficio della responsabilità limitata: è la stessa concorrenza economica che impone di estendere la responsabilità limitata a questa categoria di imprese una volta che essa sia stata riconosciuta ad altre. E tuttavia – sempre per l’Autore – il riconoscimento della responsabilità limitata non può farsi puramente e semplicemente estendendo alle imprese di minori dimensioni e con pochi soci il modello delle società anonime. Tale modello, che è essenzialmente pensato per “grandi società con forti capitali e molti soci”,¹²⁰ si sostanzia in una regolamentazione “complessa” e “formale”, che è utile a consentire la coesistenza di due “categorie” di soci: “nell’anonima... vicino ai grandi azionisti, direttamente o indirettamente governanti la società, troviamo la massa dei piccoli azionisti, dalle caratteristiche più disparate, perciò spesso non coordinati fra di loro, e completamente all’oscuro dell’andamento reale dell’azienda, il cui interesse può ora coincidere, ora no, con quello del gruppo di azionisti che si è impadronito della direzione della società”.¹²¹ Siamo nel 1924 e con mezzo secolo di anticipo Ascarelli (ricordiamolo: appena ventenne) enuncia i presupposti della così detta miniriforma delle società recata dalla legge n. 216 del 1974 e di altri successivi interventi legislativi.

Se, dunque, il tipo della società anonima mal si adatta alle società piccole, e cioè

119. T. Ascarelli (nt. 118), 447.

120. T. Ascarelli (nt. 118), 449.

121. T. Ascarelli (nt. 118), 448.

con pochi soci e con scarso capitale, che reclamano un regime che sia ad un tempo meno complesso e formale e più attento all'elemento delle persone dei soci, si deve prevedere un nuovo tipo sociale che raggiunga queste finalità, mantenendosi il beneficio della responsabilità limitata in capo a soci. "Estendere la responsabilità limitata alle imprese a base personale, permettendo che non solo il capitale, ma anche il lavoro possa essere protetto da questo grande schermo giuridico, accoppiare in maniera, diciamo così, paritetica, l'elemento capitale e l'elemento lavoro, è quindi una necessità di equilibrio economico, per dare uno sbocco ad imprese che mancano di un adeguato tipo di società commerciale";¹²² ottanta anni più tardi, la riforma organica delle società di capitali innova profondamente la disciplina della società a responsabilità limitata (del 1942) per "offrire – come si legge nella Relazione illustrativa allo schema di decreto legislativo del 2003 – agli operatori economici uno strumento caratterizzato da una significativa ed accentuata elasticità e che, imperniato fondamentalmente su una considerazione delle persone dei soci e dei loro rapporti personali, si volge a soddisfare esigenze particolarmente presenti nell'ambito del settore delle piccole e medie imprese. In questo senso, come già avvenuto in altri ordinamenti, la società a responsabilità limitata cessa di presentarsi come una piccola società per azioni... Essa si caratterizza invece come una società personale la quale perciò, pur godendo del beneficio della responsabilità limitata..., può essere sottratta alle rigidità di disciplina richieste per la società per azioni": la modernità del pensiero di Ascarelli e il carattere pionieristico della sua tesi appaiono addirittura testualmente provati. Le cause per le quali ci siano voluti esattamente ottant'anni per tradurre in legge la esatta intuizione di Ascarelli appartengono ad un'altra storia che qui non può essere scritta.

122. T. Ascarelli (nt. 118), 449.

Certo il nostro Autore sapeva che "la difficoltà del compito legislativo sta appunto nel trovare le forme giuridiche caratteristiche atte a soddisfare" le esigenze tipiche di quelle imprese che non riescono a trovare soddisfazione nelle altre forme di società;¹²³ ma non si sottraeva al compito di vagliare le proposte che in allora erano state avanzate per la introduzione in Italia della società a responsabilità limitata (in particolare era all'epoca ancora recente il Progetto di riforma del codice di commercio del 1922, cd. progetto Vivante, il quale per la parte relativa alla "società a garanzia limitata" fu essenzialmente redatto da Alberto Asquini, che fu anche estensore della relativa relazione illustrativa¹²⁴) e di indicare con sicurezza le modificazioni necessarie a migliorarli. Per esempio si critica la scelta del progetto di consentire che ogni impresa possa adottare la forma di società a responsabilità limitata: "vi sono difatti delle imprese nelle quali... la tutela dei creditori acquista una particolare importanza, onde sembrerebbe opportuno escluderle dalla possibilità di costituirsi sotto forma di società a responsabilità limitata: così le banche e le imprese di assicurazione".¹²⁵ Del pari, ad Ascarelli non appare opportuna la scelta di prevedere la cifra minima del capitale nella somma, allora cospicua, di 50.000 lire; essa, in vero, "mentre impedisce la costituzione sotto forma di società a responsabilità limitata di molte piccole imprese, ... non riesce sufficiente nei riguardi della garanzia dei creditori: questa infatti non è data tanto dall'elevatezza del capitale quanto da quella, ben diversa, del patrimonio".¹²⁶ Andrebbe invece fissata

123. T. Ascarelli (nt. 118), 452.

124. Ascarelli lo cita infatti come "progetto Vivante-Asquini"; cfr. *Progetto preliminare del nuovo codice di commercio della Commissione presieduta da C. Vivante*, Milano, 1922. La relazione sulle società garanzia limitata è a p. 307. Asquini scrisse anche le parti della relazione relative al deposito bancario (364), trasporto (385) e pegno (307).

125. T. Ascarelli (nt. 118), 457.

126. T. Ascarelli (nt. 118), 458.

la cifra massima del capitale, con una previsione che, insieme a quella relativa al numero massimo dei soci, “servirebbe a mantenere la società a responsabilità limitata tra le medie imprese, impedendo che essa serva per le altre cui invece è destinata l’anonima”.¹²⁷ Ascarelli vorrebbe poi che, insieme al numero massimo dei soci, fosse previsto anche quello minimo escludendo l’opportunità di società a responsabilità unipersonali.¹²⁸ Non condivide poi la scelta di prevedere l’obbligo di integrale liberazione del conferimento, ma propugna la previsione di una responsabilità solidale di tutti soci per il versamento dell’intero capitale sociale.¹²⁹ Ci vorrebbero poi espresse previsioni sulle prestazioni accessorie dei soci¹³⁰ e norme più restrittive sul regime di circolazione della quota.¹³¹ nell’uno come nell’altro caso a fondamento delle proposte è posto il carattere personale del nuovo tipo sociale.

Anche la scelta del progetto Vivante di non prevedere il voto per corrispondenza non è condivisa da Ascarelli, che spiega: “In queste piccole società con un ristretto numero di soci, le assemblee con le loro norme complicate sono spesso un inutile ingombro: i soci sono il più delle volte quasi quotidianamente al corrente degli affari sociali onde non è necessario che ne vengano informati per mezzo dell’assemblea, che finisce per servire solamente a raccogliere i voti: funzione questa cui ugualmente provvedono i voti per corrispondenza spesso dati con maggior

ponderazione che non quelli in assemblea”¹³² ed anche questa posizione del nostro Autore trova un significativo riscontro nel regime della nuova società a responsabilità limitata che giunge, come è noto, a prevedere la possibilità che “le decisioni dei soci siano adottate mediante consultazione scritta o sulla base del consenso espresso per iscritto” (art. 2.479, comma 3, cod. civ.). Così come appare precorritrice delle successive soluzioni di diritto positivo, almeno quanto alla previsione di un regime obbligatorio al superamento di determinate soglie di carattere quantitativo, il suggerimento di imporre la istituzione del “consiglio di sorveglianza”, o del collegio sindacale che dir si voglia, “in quelle società che superino un determinato numero di soci e un determinato capitale”.¹³³ E non meno moderna, sempre a proposito di controlli, è la proposta di inserire nella disciplina della società a responsabilità limitata “una norma che, particolarmente quando manchi il consiglio di sorveglianza, garantisca ai soci quell’ampio potere di vigilanza e controllo su tutto il complesso andamento dell’azienda sociale, potere che appunto distingue queste società nei confronti delle anonime”,¹³⁴ proposta che oggi trova significative assonanze nella disposizione del secondo comma dell’art. 2.476 cod. civ.

14. Per completezza di informazione, può ancora ricordarsi che, molti anni dopo la laurea e gli studi di specializzazione all’estero, Tullio Ascarelli ritornò, per così dire, studente. Siamo nel 1939 e Ascarelli è esule a Parigi. Al riguardo la migliore testimonianza di cui disponiamo è quella della moglie, che conviene riportare integralmente: “nell’estate del 1938 fu obbligato a lasciare l’Italia a causa delle leggi razziali. Egli rimase profondamente scosso vedendo la servile accettazione, contro ogni tradizione italiana, delle leggi tedesche da parte del governo ita-

127. T. Ascarelli (nt. 118), 458 s.

128. T. Ascarelli (nt. 118), 458.

129. T. Ascarelli (nt. 118), 459. La mancanza di una simile previsione anche nella disciplina del codice civile del 1942 ne attira le critiche di L. Mossa, *Trattato del nuovo diritto commerciale, III. Società a responsabilità limitata*, Padova, 1953, 81 s., che dunque sul punto è perfettamente concorde con Ascarelli: “Non c’è una responsabilità dei soci per l’intero capitale sociale, ciò che riduce paurosamente la già ridotta responsabilità. Solamente per la strada della responsabilità solidale il tipo personalistico della s.r.l. si può affermare, come si è compiuto per il diritto francese e per il diritto svizzero”.

130. T. Ascarelli (nt. 118), 460.

131. T. Ascarelli (nt. 118), 461.

132. T. Ascarelli (nt. 118), 462 s.

133. T. Ascarelli (nt. 118), 464.

134. T. Ascarelli (nt. 118), 464 s.

liano. Appena emigrato Tullio passò qualche mese in Inghilterra, tra molte difficoltà anche finanziarie poiché c'erano già tanti colleghi tedeschi nelle stesse condizioni che erano arrivati prima e la probabilità di ottenere un contratto universitario sia in America sia in Europa erano minime. A questo periodo già così difficile si aggiunse un forte esaurimento nervoso e fu in Francia soltanto, dove, dopo innumerevoli difficoltà, riuscimmo a stabilirci che egli riprese la sua forza d'animo, poco prima dello scoppio della guerra. Nel 1940 ritrovò l'equilibrio e la fiducia nel futuro. Amava la Francia e a Parigi si sentiva a casa sua. Il prof. Ripert e il prof. Picard furono tra i colleghi francesi quelli che gli dettero il maggior appoggio morale. Pensando di potersi fermare in Francia decise di rimettersi a studiare per ottenere il titolo di *agregé* alla Sorbona sperando in un futuro in Francia. Le disgrazie che colpirono questo paese nel 1940 ebbero per noi conseguenze terribili. Egli fece in tempo a sostenere l'esame di *agregé* al principio di giugno 1940, pochi giorni prima dell'arrivo dei tedeschi; ma poi assieme ai nostri tre bambini cominciò la fuga attraverso la Francia. In quei momenti con l'occupazione tedesca e italiana della Francia egli poteva essere in grave pericolo avendo in ogni occasione firmato dichiarazioni di lealtà verso la Francia, ed essendosi impegnato a fondo con i gruppi antifascisti italiani di Parigi. Finalmente dopo un viaggio assai drammatico attraverso la Francia, la Spagna e Portogallo, riuscimmo a imbarcarci per il Brasile, dove fortunatamente appena sbarcati gli fu offerto un contratto di insegnamento all'università, essendo Tullio già noto ed apprezzato attraverso i suoi libri.¹³⁵

Dunque a Parigi (dove risiedeva ad Auteuil, nel XVI arrondissement, e precisamente a rue La Fontaine 67) Ascarelli si iscrive alla *Faculté de Droit* il 23 marzo 1939,¹³⁶ sostie-

ne alcuni esami e il 6 giugno 1940 ottiene il *Doctorat de Droit commercial*.¹³⁷ "avec un courage admirable, cet homme de 36 ans, déjà un savant respecté, travaille en vue de l'agrégation de droit français".¹³⁸

15. Qualche osservazione finale sullo studente Tullio Ascarelli. Già la tesi – oltre a confermare la straordinaria alacrità, precocità, maturità e antiveggenza dell'autore¹³⁹ – appare la migliore conferma della sua assoluta indipendenza di pensiero; Ascarelli diciannovenne non esita a prendere posizioni autonome e anche critiche rispetto a quelle del suo stesso Maestro.

Naturalmente questo non è di per sé affatto sufficiente a comprovare la prima delle osservazioni di Giuseppe Ferri precedentemente ricordare, e cioè che il pensiero di Tullio Ascarelli non fu molto influenzato dal metodo e dalle posizioni di Cesare Vivante: un conto sono le soluzioni ai problemi, un conto è il metodo. Per approfondire il discorso sulla indicazione di Ferri sarebbe necessario analizzare l'intera opera di Ascarelli, cosa che evidentemente sfugge allo scopo di questo studio. Qui ci si limita a ricordare che l'allievo rimase sempre legato da sentimenti di riconoscenza e devozione al suo Maestro (il che a sua volta non smentisce minimamente

137. Cfr. il *Livret universitaire* (nt. 136), 40, e, soprattutto, il certificato della *Faculté de Droit* della *Université de Paris* datato 8 giugno 1940 (conservato nell'archivio Ascarelli). Sugli studi di Ascarelli in Francia cfr. anche M. Broseta (nt. 1), 101; F. Ferrara (nt. 1), 115 ("A Parigi conseguì la laurea in diritto ed iniziò l'esercizio della professione. Ma la passione per l'insegnamento lo indusse a sostenere gli esami per il titolo di *agregé* alla Sorbonne. Fece appena in tempo a conseguirlo, ai primi di giugno del 1940, che l'invasione della Francia da parte dei tedeschi lo costrinse alla fuga, in circostanze drammatiche"); G. Osti (nt. 1), 2: ma soprattutto N. Bobbio (nt. 1), CX: "in Francia... fu accolto fraternamente da due luminari della scienza giuridica, come Georges Ripert e Maurice Picard. Sostenne alcuni esami di diritto francese e discusse il *doctorat* il giorno della dichiarazione di guerra italiana".

138. A. Tunc (nt. 1), 238.

139. Come si evince anche dalla puntuale utilizzazione della vasta letteratura nazionale e straniera citata nella dissertazione.

135. Così M. Ziffer Ascarelli (nt. 25), 2.

136. Così nel *Livret universitaire individuel* (ancora conservato nell'archivio Ascarelli), 5. Dello stesso documento risulta la matricola (la n. 21.581).

le eventuali differenze di metodo).¹⁴⁰ Inoltre, si deve comunque chiarire che se una certa distanza di metodo pure vi fu tra Vivante e Ascarelli – e la cosa mi sembra del tutto naturale, almeno in certa proporzione, stante la eccezionale personalità dell'allievo – non può dirsi che essa sia consistita nel fatto che solo il secondo e non il primo avesse consapevolezza della storicità del diritto; ché questo sarebbe il più grave equivoco. Certo Ascarelli cercò sempre – per usare le parole di Francesco Calasso – nella “intimità della storia il sistema del diritto vivente”;¹⁴¹ ma nel fare questo non fece che seguire l'ammaestramento di Cesare Vivante (che, come ognuno sa, aveva dedicato il primo volume del suo *Trattato* a “L. Goldschmidt che mi educò coll'alto esempio a trarre dall'intimità della storia il sistema del diritto vigente”, e poi – fatto pure non privo di significato – il secondo e il terzo volume di quell'opera, rispettivamente, a Schupfer e Scialoja).

Ciò che invece può dirsi è che quelle lezioni di Scialoja e Bonfante redatte dallo

studente Tullio Ascarelli, che qui si è provato di sottrarre all'oblio, costituiscono prova concreta dell'altra indicazione di Ferri, quella per cui la influenza sulle posizioni ascarelliane dei precedenti insegnamenti va ricercata negli studi storici che egli compì¹⁴² sotto la guida, appunto, di Vittorio Scialoja e Pietro Bonfante. Il che volendo significa che, se Ascarelli ricevette da tutti i maestri della Facoltà giuridica romana (a cominciare da Vivante) l'insegnamento a trarre dalla storia il sistema del diritto, l'addestramento pratico a operare con la storia lo ebbe specificamente da Scialoja¹⁴³ e Bonfante, come si è creduto di documentare (e forse anche da Brandileone, come è possibile ipotizzare).

Un'ultima osservazione sul giovane Ascarelli. Il suo *curriculum* scolastico, i suoi primi e già sconfinati interessi, le sue doti di instancabile lavoratore e vorace lettore, la sua rapidità di elaborazione e di scrittura, le sue doti di poliglotta, la sua profondissima ansia di ascendere le vette del sapere, la sua inestinguibile curiosità, la sua febbrile attività, la sua grandiosa intelligenza, insomma tutte le virtù dello studente Ascarelli, che si è cercato in questo scritto di ricostruire e documentare in qualche dettaglio, stanno a indicare quale fosse già negli anni giovanili la sua tempra di studioso e di uomo e sono sufficienti a farci comprendere perché poi fu in grado nei successivi trentasei anni che gli restavano da vivere di fare quel che fece.¹⁴⁴

140. Come, ad esempio, dimostra anche la già ricordata conclusione della prolusione romana di Ascarelli: cfr. *supra* testo e nt. 70. Si veda anche la dedica in T. Ascarelli, *Studi giuridici sulla moneta*, Milano, 1952, V: “Alla memoria di Cesare Vivante che dette agli studi di diritto commerciale metodo di indagine e coscienza di responsabilità sociale”.

141. F. Calasso, *Storicità del diritto e scienza del diritto*, ora in *Storicità del diritto* (nt. 72), 197. Il fatto che uno dei motivi ispiratori più profondi, se non il più profondo, dell'intera opera di Ascarelli sia consistito in una visione storica (o come altri dice storicistica) del diritto è da tutti condiviso: cfr., tra gli altri, G. Auletta, *Studi e saggi di Tullio Ascarelli* (nt. 1), 433; id., *Recensione* (nt. 1), 621; A. Asquini, *Nell'anniversario della morte di Tullio Ascarelli* (nt. 1), 1.009 (“Ascarelli non ha creduto che possa esservi una crisi del diritto superabile fuori dalla storia del diritto stesso”); id., *Tullio Ascarelli* (nt. 1), 476 (“la concezione storica del diritto... è sempre stata alla radice del pensiero di Ascarelli”); N. Bobbio (nt. 1), CXI; G. Ferri, *Introduzione e teoria dell'impresa* (nt. 1), 76; B. Libonati (nt. 1), 784 s. Come pure è ben nota la concezione di categoria storica del diritto commerciale propria di Ascarelli: cfr. T. Ascarelli, *Sviluppo storico del diritto commerciale e significato dell'unificazione*, in *Saggi di diritto commerciale*, Milano, 1955, 7 ss.: id., *Corso di diritto commerciale. Introduzione e teoria dell'impresa*, Milano, 1962, 1 ss.

142. Seguendo una predisposizione e una passione manifestatesi sin dalla fanciullezza: cfr. *supra* al par. 3.

143. Non a caso definito da T. Ascarelli (nt. 75), 1.561, assai significativamente, “romanista e storico, perché giurista”: il giurista, il vero giurista, è dunque nella concezione ascarelliana anzitutto e necessariamente uno storico.

144. E così, per dirmelo solo una, di scrivere oltre 460 tra esposizioni sistematiche, trattati, monografie, raccolte di saggi, articoli, voci di enciclopedia, note, recensioni e via dicendo [cfr. *Bibliografia di Tullio Ascarelli* (nt. 1)]. senza contare gli scritti politici [su cui N. Bobbio (nt. 1), CII ss. e CXXXV s., e G. Ferri, *Il pensiero giuridico di Tullio Ascarelli* (nt. 1), CLVI] e le varie brevi segnalazioni di legislazione e giurisprudenza pubblicate senza titolo

negli anni giovanili e non ricomprese nella citata bibliografia. Il tutto in soli 36 anni passati spostandosi continuamente in Italia e nel mondo, e otto dei quali da esule. E si tenga pure presente che nello scrivere Ascarelli non fu per nulla simile a uno dei suoi maestri, Vittorio Scialoja: il primo a differenza del secondo “teneva la penna in mano”; cioè le cose se le scriveva da sé. Come ricorda Asquini, Ascarelli “nel lavoro era rapidissimo e accentratore, cosicché non era agevole dividere con lui le parti, perché finiva sempre col fare tutto lui” [*Nell'anniversario della morte di Tullio Ascarelli* (nt. 1), 1.010]; Ascarelli, “rapidissimo nell'ideazione e nella stesura, agognava a tendere e a chiudere l'arco del suo pensiero in una sola unità di tempo” [*Tullio Ascarelli* (nt. 1), 475 s.]. Perciò non può che ripetersi con lo stesso Asquini che quanto Ascarelli lascia “alimenta oltre un terzo di secolo di storia dei nostri studi e lo colloca tra i più fecondi giuristi del nostro tempo” [*Tullio Ascarelli* (nt. 1), 475].

Per questa ragione la sua produzione non può che essere considerata “prodigiosa: e per copia e per sostanza” [F. Messineo (nt. 1), LVII]. Anche A. Tunc (nt. 1), testimonia “sa puissance e sa rapidité de travail”.

Per la capacità e perseveranza nel lavoro di Ascarelli mantenuta fino agli ultimi giorni, alle ultime ore della sua esistenza v. in particolare: F. Ferrara (nt. 1), 3 (“in clinica, nello stato di ripresa dell'organismo subito dopo l'intervento chirurgico, aveva ricevuto i Suoi collaboratori, dando istruzioni e discutendo le linee di un ampio piano di lavoro. Che vagheggiava da tempo; sotto la cappa di ossigeno, incredulo della fine imminente, aveva fissato su cartelle volanti le idee che Gli germogliavano nel cervello che non conosceva sosta...”); A. Mignoli (nt. 1), 38; B. Libonati (nt. 1), 795; G. Osti (nt. 1), 4 (“Egli era animato da una passione e da una fede, che ora, osservate retrospettivamente nel loro dinamismo e nei risultati concreti cui misero capo, possono veramente commuovere; soprattutto ci commuove il vedere come quella passione e quella fede Lo abbiano animato fino alla soglia del Suo estremo viaggio, ci commuove leggere in calce alla prefazione da lui dettata per la raccolta degli ultimi suoi scritti... la data del 14 novembre 1959 in cui egli la licenziò per la stampa, dal letto della clinica dove era stato ricoverato, alla vigilia del vano tentativo di salvarlo, e pensare che, appena sei giorni dopo, la Sua vita si spense”).